

(40 pagine, oltre la coperta, con tre tavole a colori: UNA LIRA (Est. Fr. 1,30).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est. fr. 48 l'anno).

Questo numero costa Una Lira (Est. Fr. 1,30).

ALFA ITALIANA TRIONFATRICE

IN ITALIA E ALL'ESTERO IN TUTTE LE GARE DI VELOCITÀ - REGOLARITÀ - RESISTENZA - CONSUMO

TIPI 1915 12-18, 20-30, 35-50 HP. 4 e 6 cilindri normali ed allungati. Camioni - Motori per imbarcazioni.

FABBRICA AUTOMOBILI VIA ANDREA 40 TORINO

È USCITO

LA Sorgente

DIARIO di una signorina (Jeanne H.)

PUBBLICATO DA

Maso BISI

Questo elegante volume risponde al tipo ideale del romanzo per signorine, fresco, castigato ma non noioso e sempre rassicurante, grazie di cui c'è tanta scarsezza e che è oggetto di tanta avida ricerca da parte delle ragazze.

Lire 3, 50.

Vuole agli editori Treves, Milano

CREMA e VELLUTINA VENUS BERTELLI

INDISPENSABILI PER MANTENERE LA PELLE MORBIDA VELLUTATA e PER CONFERIRLE UNA AFFASCINANTE FRESchezza.

Venus CREMA, L. 1.50 - Crema VELLUTINA, L. 2 - Società A. BERTELLI & C., Milano

EDIZIONE ILLUSTRATA A DUE LIRE!

Madamigella della Seiglière,

di Giulio SANDEAU. In-8, con 49 disegni di EMILIO BAYARD.

RICCHE COMMISSIONI e VAGLIA ADI EDITORI FRATELLI TREVES, di MILANO, VIA PALERMO, 10; e GALL. VITT. EMAN. 64-65-68.



NUOVI TIPI LAMPADIE PHILIPS "MEZZO-WATT."

100-160 VOLT 100 CANDELE
200-220 " 200 "

SI FORNISCE OGNI QUANTITÀ IMMEDIATAMENTE

Fabbricazione Olandese. Stabilimenti ad Eindhoven (Olanda)

LLOYD SABAUDO

Dall'ITALIA al BRASILE e al PLATA

col grandiosi colori trasformati nel "TOMASO DI SAVOIA", e "PRINCIPE DI UDINE".

Installazioni e servizi di gran lusso - Ripari, dal servizio d'Hotel a bordo affidato al sig. Ettore Volpuri dell'Hotel-Grand Hotel di Genova - Ospedali - Ospedali - Ospedali - Camera oscura per immagini di fotografia a bordo

Per NEW YORK (senza scali intermedi) GENOVA - NAPOLI - PALERMO

Il viaggio per l'America del Nord, l'Australia e del Canada, i nodi trasformati RE D'ITALIA - REGINA D'ITALIA.

Nuovo grandioso percorso in costruzione:

"CORTE ROSSO", 22.000 tonnellate - 4 eliche - 20 miglia

Tutti vapori con Doppia Macchina - Telegrafo Marconi - Incendi nella FLUITA AUSILIARIA DALLA B. MARINA.

Agente in tutte le principali città.

Direzione Generale: GENOVA - Via Sottoripa, 5.



"ANTIPLUVIUS," LODEN E DAL BRUN

INDUSTRIE TESSILI E CONFEZIONI

Si spedisce GRATIS a FRANCO a richiesta Catalogo con figurini e Complete campionario.

STOFFE PER UOMO e SIGNORA

Scrivere: LODEN E DAL BRUN - Schio.

OCASIONE: Motoristi di garanzia Lana igienici sterilizzati. Franco per mittente di m. 2x20 peso K. 18, L. 32,75. Qualità di m. 2x20 peso K. 2, L. 2,25. - Marchio Lana L. 30 il quintale. - Franco Schio.

SAPONE IN BASTONI PER LA BARBA COLGATE

Da una ricca e schiumosa saponata. Se ne spedisce un bastone di prova (la dimensione mostrata è sufficiente per l'uso di un mese) a richiesta di 20 cent. in francobolli.



RADIO ATTIVE

La parola RAP è letta in ogni LENTE

TUTTI I DEROLLI di VISTA devono usare OCCHIALI con LENTI colorate RADIO RINFORZO, AUMENTAZIONE, PRESERVAZIONE negli indumenti e di tutti di VISTA. Opuscoli gratis presso Citati o all'istituto della SOCIETÀ RAP - Via Sottoripa, 4 - TORINO

Istituto per l'applicazione della Lente Radio-attiva. - Via Silvio Pellico, 6, MILANO.

ALCHEBIOGENO

IL MIGLIORE RICOSTITUENTE

TROVASI, TUTTE le PRINCIPALI FARMACIE

Volendolo direttamente franco a domicilio, inviare cartolina-vaglia di L. 3 per il flacone senza strimonia e L. 3,50 per il flacone con strimonia. Cura completa di 8 flaconi, senza strimonia, L. 27,50 - PERICOLO - C. Via Emilia, 44

GRATIS CONSULTI MEDICI: MILANO, MARCONI



FIORI e FRUTTI D'INVERNO

di Ernesto LEGOUVÉ

Un volume in formato bijo DUE LIRE

Vuole agli edit. Treves, Milano

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.

LIPSA-GERMANIA

Filiale con deposito: MILANO, Via P. Umberto, 34.

FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA DI SEGHE E MACCHINE D'OGNI GENERE per la LAVORAZIONE DEL LEGNO

Più 210,000 macchine Kirchner in funzione in tutte le parti del mondo.

MASSIME ONORIFICENZE in tutte le Esposizioni Internazionali.

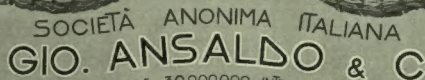
August Förster Pianos

Lübau in Sassonia, Georgswalde in Boemia

Fornitori di S. M. il Re di Sassonia e S. M. l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ed altri.

Rappresentanti in tutte le principali città del Mondo.

È USCITO.
L'ADRIATICO
STUDIO GEOGRAFICO, STORICO E POLITICO
DI
★ ★ ★
Cinque Lire. — Un volume in-8 di 412 pagine. — Cinque Lire.
DELLERRE COMMISSIONI E VIAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALESTRO, 12.



CAPITALE SOCIALE 30.000.000 INTERAMENTE VERSATO
ROMA SEDE AMMINISTRATIVA

SEDE LEGALE IN ROMA SEDE INDUSTRIALE IN GENOVA



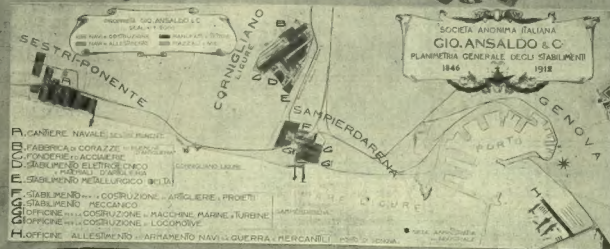
R.N. GIULIO CESARE

...DUILLO.



A.N. A. POERIO.

R.N. "ASCARO"



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.
INGEGNERIA GENERALE DEGLI STABILIMENTI
1846 1915

PLANIMETRIA GENERALE DEGLI STABILIMENTI

A. CANTIERE NAVALE, SESTO SANITICO
B. FABBRICA A CORAZZE - "MILANO"
C. FONDERIE - ACCIAIERIE
D. STABILIMENTO ELETTRICO UNICO
E. STABILIMENTO METALLURGICO - "ITALIA"
F. STABILIMENTO - COSTRUZIONE - ARMIERE, PROTEI
G. STABILIMENTO MECCANICO
H. OFFICINE - COSTRUZIONE - MACCHINE, PARE, TURBINE
I. OFFICINE - COSTRUZIONE - LAVORI

● 5014. 4500. 2000. 1000.

[illegible]

MARCA DEPOSITATA



ISOLABELLA & FIGLIO
MILANO

CASA FONDATA NEL 1870

VERMOUTH-BIANCO
HIGH-LIFE
L'APERITIVO ARISTOCRATICO
MANDARINETTO
SUPERIORE AL CURAÇAO
Prodotti della
— distilleria — **ISOLABELLA**
Gran Marca Italiana
di
VERMOUTH-LIQUORI-SIROPPI

"ORITAC",
ORIENT TAPIS COMPAGNIE
MAX WERBLOWSKI
MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 4
ROMA - Corso Umberto, 170
TAPPETI PERSIANI
ed
Orientali, autentici
INGROSSO - DETTAGLIO
Assortimento per la scelta ovunque franco.

**PRONTO, SICURO, SORPRENDENTE SOLLIEVO ED IN
MOLTISSIMI CASI GUARIGIONE COMPLETA DELL'**

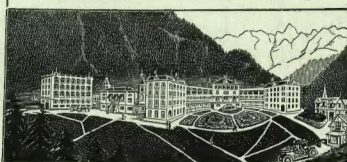
ASMA
CON LE
CARTE AZOTATE
SIGARETTE BALSAMICHE

del Dr. ANDREU di Barcellona, inventore della **Pasta Pettorale** rinomata
contro qualsiasi genere di **TOSSE** e molto apprezzata in Europa ed in America
— TROVANSI NELLE MIGLIORI FARMACIE —
RAPPR. FARM. VALCAMONICA & INTROZZI - MILANO

PRIMO SANATORIO ITALIANO

Dr. A. ZUBIANI - Pineta di Sortenna (Sondrio)

Linea Milano-Sondrio-Tirano - Automobile alla Stazione



Unico Sanatorio per
tubercolosi agitati
ed emfisi in Italia.
Istituto di primo
ordine giacinto alle
principali Esposi-
zioni Internazionali.
Il Tutto il "com-
fort" e tutte le ri-
sorse terapeutiche
dei migliori Sana-
tori esteri. — Pri-
vilegio e cura L. 10.
— Camere da L. 1,50
a L. 2,50. — Opa-
zione illustrata e
richiesta.

IL SECOLO XIX

GIORNALE QUOTIDIANO ILLUSTRATO in otto pagine grande formato

Direttore: MARIO FANTOZZI

Il Secolo XIX è ora uno dei giornali più diffusi e apprezzati d'Italia. È il solo
che quotidianamente illustri con disegni di geniali artisti gli av-
venimenti più importanti della vita mondiale.

Il Secolo XIX ha un servizio telegrafico di primissimo ordine dall'Italia e dal-
l'Estero. — Unico tra i giornali d'Italia ha organizzato un servizio
quotidiano telegrafico da Buenos Aires e da Rio Janeiro per tutte le notizie dell'America del
Sud, servizio il cui grande interesse non ha bisogno di essere dimostrato, quando si rifletta
che nell'America del Sud, vivono oltre a due milioni di italiani.

Il Secolo XIX si pubblica in due edizioni e dà ricchi premi agli abbonati.

ABBONAMENTO ANNUO con premi **L. 20** - senza premi **L. 15**

Uffici: **GENOVA - Piazza Deferrari, 36.**

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in Lugo di Vicenza.

LA SORGENTE

Diario di una Signorina
pubblicato da Maso Bisi

Gli uomini non conoscono le fanciulle. È raro, è difficile, è quasi impossibile che uno scrittore, sia pur conoscitore profondo dell'anima femminile, sappia descriverne una viva e vera così da darci la sensazione di perfetta realtà; più difficile ancora quando, trattandosi di un diario, l'autore debba assumerne veramente l'identità, nei più minuti, più intimi particolari.

Generalmente il tipo della fanciulla ne esce svisato; o troppo monella e audace e frizzante di uno spirito che purtroppo non molte donne possiedono, o candida di un candore che è stupidità o ipocrisia, così candida da essere incolore.

Le donne non più fanciulle... tutti le conoscono. Onesta o disonesta, profonda o vana, complessa o semplice, è in lei qualche cosa di più accessibile, di meno distante, di meno misterioso.

La vita familiare le accomuna: le ricche e le ricche, le povere e le povere, nella vicenda quotidiana, nella parabola della vita coniugale. Quello che ad una di esse può accadere è quello che può accadere a tutte, poiché la donna (vi sono eccezioni) dopo il matrimonio non aspetta più nulla.

La fanciulla attende: è un essere di transizione, in un periodo di fioritura talvolta intensa che dura dall'adolescenza al matrimonio; e dico al matrimonio, perchè una fanciulla, anche se «vecchia signorina», avrà sempre in sé quell'impronta speciale che le viene non dalla giovinezza ma precisamente dall'attesa in cui vive.

E vi è sempre una barriera fra lei e il mondo, fra lei e gli altri; l'ostacolo del suo corpo intatto e della sua anima ardente.

Nessuno può dire di conoscere una fanciulla: nemmeno una madre talvolta; nemmeno un'amica; nessun uomo soprattutto,



Maso Bisi
autore di *La Sorgente*.

anche se ha vissuto lungamente accanto a sorelle ed amiche, adolescenti. Più la si studia, più ella si sottrae ad ogni acuta o ansiosa investigazione; più ella parla, più sono le cose che tace e che nasconde nel suo profondo.

Più pronta a rivelarsi era la fanciulla di un tempo, educata nei conventi, tenuta come

una bimba fino al matrimonio, ignara, inconscia e spesso ignorante, tutto ciò che era fuori della vita non era per lei: la sua anima era semplice; un poco banale come i ricami su cui indugiava le mani, come il salotto in cui riceveva il fidanzato.

E queste fanciulle gli uomini sanno descriverle e son vere, infatti, perchè tutte eguali. La fanciulla d'oggi è più complessa; più difficile ad afferrare in quello che in lei è ancora candore e non più ingenuità, in quello che è ardore e non ancora consapevolezza.

Ferve in lei una lotta talvolta magnifica di aspirazioni di desideri e di istinti, ch'ella sa frenare con mano piccola ma ferma.

Ella ha combattuto e combatte tutti i giorni un poco su qualche cosa che la elevi — e chi la vede lottare così non può provarne che rispetto. Ella sa della vita tutto, ogni male e ogni bene, e, forse più fortunata delle sue compagne già mogli e mamme perchè più libera, ha davanti a sé un vasto campo di lavoro e di godimenti, in cui poter mettere la sua bella messe.

Questa che Maso Bisi ci descrive è una deliziosa creatura. Molto semplice, molto retta, molto sana, forse ella ricorda un po' troppo la mano maschile che ha saputo foggia, per una certa rigidità quasi virile, per una fermezza d'animo forse un po' eccezionale.

Poichè non è vero che la moderna fanciulla disprezzi o non desideri quello che fu sempre sogno delle sue più lontane e più caudate sorelle, quello che è sentimento ed amore; anzi, mai come ora la fanciulla ha studiato con più ansia, con più chiarezza tutti i problemi dell'amore; mai come ora ella ha desiderato la felicità, quella più femminile del matrimonio e della maternità, una felicità non fatta di ignoranza e di dedizione cieca e inconsapevole, ma quella che

Sirolina "Roche",

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle. Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine. I bambini scrofolosi che soffrono di enfisema delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc. I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi. Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



viene dalla completa sincerità: quella che è dono, non schiavitù. Jeanne H. non ci si rivela mai sotto questo aspetto che è quello più nobile, crediamo, della nuova generazione femminile. Ella parla sempre con un po' di disprezzo o con completa indifferenza (tutta maschile) di quei sogni, sia pur di sciocca sentimentalità, che tormentano le altre fanciulle. Ella è una piccola creatura forte, molto energica, molto logica, che non tentenna mai, e malgrado certe inevitabili manchevolezze, come è viva, vera, simpatica!

Questa ignota Jeanne H. che dalle pagine di un giornale femminile: *La Rivista per le Signorine* (ora *La Nostra Rivista*), apriva uno spiraglio d'azzurro e di allegria sul piccolo mondo dei *pensionnati* svizzeri, questa spigliata creatura dal nome esotico, ma così italiana, così nostra, suscitò con le sue pagine nello sciamano giovanile delle lettrici una folata di entusiasmo e di simpatia. Nessuno dubitò mai la verità, cioè che sotto la facciata femminile si celasse il figlio di Sofia Bisi Albini, il quale amabilmente si divertiva a punzecchiare le signorine, a rivelare quello che in loro è ancora manchevole ed in alcune di loro ridicolo: nessuna pensò che la collaboratrice nuova era troppo spiritosa e forse troppo sincera, ed a Jeanne H. piovvero, con le parole di entusiasmo, qualche bacio e molte proferte di amicizia!

Solo più tardi alcune di esse seppero la verità, ma la maggior parte delle lettrici ignora ancora ed ora, con la pubblicazione del volume, è certamente un coro di sorpresa... e qualche rossore.

Un diario dunque, una qualche cosa di diverso e di più di un diario. Nessun romanticismo, nessun passaggio ridicolo di descrizioni banali e false: tutto è chiaro, tutto è franco in questa anima di fanciulla moderna. Al *pensionnato*, sulle rive del dolcissimo Lemano, con la sua grazia un po' birichina avvicina tutte le compagnie — e ce le descrive in pagine indimenticabili, a pochi tratti, con tutte le loro caratteristiche fisiche e morali.

Indimenticabili Evelyn, Crinoline, Baden-Baden; indimenticabile Elsa, soprattutto, che sentiamo non creata dalla fantasia, non creatura di parata, ma viva con la sua bellezza trionfante, con la sua piccola gaia anima, ingenua e perversa insieme.

Lezioni, gite e risate: è la vita alla Sorgente, il collegio che ospita le giovani anime irrequiete; è la vita al collegio maschile — e le due case sono divise da ideali *murs morals*.

C'era bisogno in Italia e nella letteratura giovanile di questo libro: libro che insegna la gioia di vivere e di studiare, e la vita sana e semplice, e la simpatica *camaraderie* che condanna le inutili restrizioni, le prigioni in collegi malinconici e severi, certe severità e ipocrisie morali talvolta più dannose ai giovani della stessa libertà.

Libro che se diventerà il giovane, farà meditare babbi e mammi; che se ad alcuni insegnerà la buona e pura risata, ad altri sarà di più profondo e salutare giovamento, poiché sotto il brio e lo spirito, sotto le leggere e piane vicende, altro vi è che si nasconde: una lezione di vita buona — libro sano in cui fanciulle si muovono e vivono e attendono ed in cui altre fanciulle in attesa troveranno qualche cosa di fresco e di riposante.

E pur sapendo che questa Jeanne H. non è vissuta realmente, ma solo nella fantasia di un giovane scrittore che ha passato l'adolescenza in un collegio ideale come quelli descritti, le fanciulle italiane — anche quelle forse più profonde e più passioniste di Jeanne — l'accoglieranno come una sorella.

E una mobile creatura pronta alla vita e a tutti i vorremmo incontrare, nella vita.

M. V.

Il Castello del sogno, poema drammatico di E. A. Butti, opera che il compianto scrittore prediligeva sopra tutte, è stato rappresentato al Cagnano di Torino la sera del 16 dicembre. Il poema è stato pubblicato sin dal 1910 in una edizione di lusso dalla Casa Treves con fregi e disegni di Alberto Martini; il poeta Francesco Pastonchi ne aveva fatta lettura nei principali teatri italiani, ma nessun capocomico aveva osato di portarlo sulle scene tanto l'impresa parve ardua. Alfredo De Sanctis, portando alla ribalta *Il Castello del sogno*, ha compiuto un atto generoso, ha offerto all'amico estinto una nobile corona d'alloro.

La cronaca della serata fu tra le più liete: due chiamate dopo il secondo atto, altrettante dopo il terzo ed il quarto. Una grande gioia scalderebbe oggi

la malinconica anima dell'autore se egli non fosse così lontana da ogni nostro applauso e da ogni nostro rimpianto.

I personaggi del poema non sono che figurazioni simboliche, immagini quasi incorporate, che solo a tratti si vestono di un po' di carne umana, per liberarsene subito dopo. Esteriormente il *Castello del sogno* deriva da un angoscioso racconto di Edgar Poe: *The fall of the house of Usher*. Ci sono nel poema molte coincidenze con esso che non possono essere casuali. Lo scrittore italiano ha aggiunto numerosi elementi nuovi alla trama oscura, si è sforzato di trarla dalla caligine d'incubo della quale l'aveva fasciata l'artista americano, per trasportarla nel mondo delle idee.

Una sorpresa è stata fra tutti la grande teatralità dell'opera, che era parsa a tutti un'opera di pura poesia e di sogno. Il successo non fu delle oscure e meditate intenzioni, non fu solo di ammirazione per le molte bellezze formali, ma di ciò che fu teatralmente e plasticamente attinto.

L'esecuzione fu da parte del De Sanctis eccellente, piena di rilievo, di forza e di poesia e buona da parte di tutti gli attori; molto ammirata la messa in scena ricca ed artistica.

Il felice esperimento di Torino, al quale assistevano numerosi artisti ed artiste, sarà ora ripetuto dallo stesso De Sanctis nei principali teatri italiani.

Vedova di Giovanni Baroncini

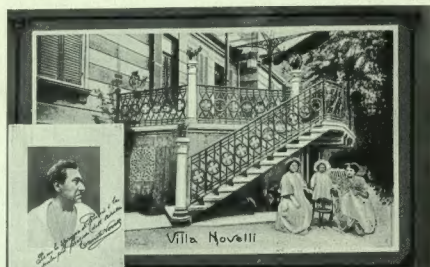
MILANO - Via Manzoni, 16 - MILANO

Telefono 10958

BIAUCHERIE BARONCINI

CORREDI da SPOSA
CASA e NEONATO
CAMICERIA per UOMO

Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico del Cav. CAMILLO DUPRÉ RIMINI



Cav. Uff.
CAMILLO DUPRÉ
RIMINI
POLVERI VICHY



GENNAIO 1919

	Assoluta
1. V. C. v. S. S.	
2. V. C. v. S. S.	
3. V. C. v. S. S.	
4. V. C. v. S. S.	
5. V. C. v. S. S.	
6. V. C. v. S. S.	
7. V. C. v. S. S.	
8. V. C. v. S. S.	
9. V. C. v. S. S.	
10. V. C. v. S. S.	
11. V. C. v. S. S.	
12. V. C. v. S. S.	
13. V. C. v. S. S.	
14. V. C. v. S. S.	
15. V. C. v. S. S.	
16. V. C. v. S. S.	
17. V. C. v. S. S.	
18. V. C. v. S. S.	
19. V. C. v. S. S.	
20. V. C. v. S. S.	
21. V. C. v. S. S.	
22. V. C. v. S. S.	
23. V. C. v. S. S.	
24. V. C. v. S. S.	
25. V. C. v. S. S.	
26. V. C. v. S. S.	
27. V. C. v. S. S.	
28. V. C. v. S. S.	
29. V. C. v. S. S.	
30. V. C. v. S. S.	



STABILIMENTO-IRIS
Milano Via Virginia 115
Specialità Cartelli Recami
Album Cartoline Illustrate



Veduta Generale
Viale Amerigo Vesputti



Alla numerosa Clientela invia propizii augurii per il Primo d'Anno e calendario qui sopra riprodotto se richiesto anche con carta da visita.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XVI. - N. 52. - 27 Dicembre 1914.

ITALIANA Questo num. di 40 pag. costa UNA LIRA (Est., fr. 1,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, December 24th, 1914.

NUMERO DI NATALE.



VEGLIA DI NATALE NELLE FIANDRE.

(Composizione di L. Bonpari).





N

UMERO DI ATALE

CANTATE, CAMPANE!

Cantate, campane,
su piani e colline;
campane lontane,
campane vicine,
cantate!

Finita è l'estate,
l'autunno è sul fine:
campane lontane,
campane vicine,
cantate!

Le viti, che il sole
avea tempestate
di grappoli rossi
di grappoli d'oro,
i venti d'autunno
le han disertate.

Le viti son spoglie
perfino di foglie:
le squallide case
han tacite soglie;
i baldi mariti,
i giovini forti,
son tutti fuggiti
ai campi dei morti.

Le mamme quest'anno
non hanno
che affanno;
le mamme non fanno
che piangere.

Cantate, campane,
lontane e vicine,
cantate alle nevi,
cantate alle brine!
Son chiuse a migliaia
botteghe e officine:
bambini e bambine,
col cane che abbaia,
sperduti sull'aia
per ogni confine,
invocano: *Vater!*
invocan: *Papà!*
Ma il babbo non sente,
il babbo non sa!

Il babbo ha da fare,
il babbo è sotterra;
ei deve scavare
la gelida terra;
ci deve svernare
per fare la guerra,
e, forse, sotterra
ci deve restare.

Bambini, bambine,
nel mondo v'è guerra!
Passata è l'estate,
l'autunno è sul fine;
campane lontane,
campane vicine,
cantate!

ANGIOLO ORVIETO.

CORRIERE

L'ANNO CHE MUORE.

Che triste fine d'anno!... Ed era cominciato così bene, questo anno che rimarrà nella storia come l'anno della gran guerra!... Si direbbe che un destino pesi sul '14. Il 1814, la grande guerra della coalizione europea contro il seminatore di guerre, Napoleone I. Il 1914, la più grande guerra di una coalizione quasi mondiale contro i due imperatori tedeschi, denunciati seminatori di guerra!...

E l'anno era cominciato con tante promesse di pace!...

Prima di tutto, la inaugurazione del nuovo regno di Albania, affidato alle illusioni di Guglielmo di Wied, che dove da anni non imperversavano che odii di razze e di religioni, e non susseguivansi che stragi, avrebbe portata la pace!...

Per questo l'Austria e l'Italia — creatrici del regno di Albania — eransi trovate felicemente d'accordo!... Un convegno dei ministri per gli esteri dei due paesi ad Abbazia, riaffermava la reciproca soddisfazione.

La celebre *Gioconda* ritornava al disertato Louvre testimone del *bons procédés* dell'Italia verso la sorella francese, brontolante per il nuovo regno d'Albania e per le isole dell'Egeo.

Il primo ministro greco, signor Venizelos, veniva a Roma a riconfortarsi nelle leni dichiarazioni amichevoli degli italiani; e Guglielmo, avviato alla sua prediletta vacanza negli ozii deliziosi di Corfu, stringeva ancora la mano al Re amico in Venezia, con augurii di pace!... Non c'era in Italia che una guerra, elegante, scherzosa, tra il «tango» e la «furlana» protetta, si disse, dall'indulgenza di Pio X; e fino dalla Libia estrema arrivavano notizie pacifiche: la colonna Miani era giunta nel Fezzan, e fino a Murzuk, festeggiata, e la bandiera italiana sventolava sicura a Gedabia.

Chi pensava, sei mesi fa, alla gran guerra?...

Se inquietudini correivano qua e là per il mondo, erano di ben altra natura. In Inghilterra le suffragette istericamente esasperate se la pigliavano con le opere d'arte nelle gallerie londinesi; e fra l'Ulster unionista e le province autonomiste d'Irlanda la guerra civile pareva l'*ultima ratio* inevitabile pro o contro l'*Home rule*, disputata da secoli!...

Il Messico vedeva sbarcare, è vero, i marinai ed i soldati dei minacciosi Stati Uniti a Vera-Cruz, ma la guerra del presidente Wilson non era contro il Messico, era contro Huerta, il presidente incostituzionale, usurpatore. Le dimissioni di Huerta acquistavano Wilson; e il Messico, in balia di una ridda

PACE IN TEMPO DI GUERRA.



Una lezione d'inglese a due indiani feriti nelle battaglie delle Fiandre.

(Det. Central News).

LA GUERRA NEI GIOCATTOLI IN GERMANIA.



Balocchi bellici d'attualità per il Natale tedesco.



Battaglia di Riva sul Lago di Garda (Palazzo Ducale, Venezia).



Particolare della « Battaglia di Zara » (Palazzo Ducale, Venezia).

(Fotogra

DEL TINTORETTO.



La Difesa di Brescia (Palazzo Ducale Venezia).



Particolare della « Battaglia di Zara ».



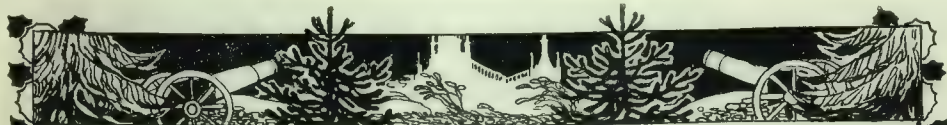
Davanti alla bombardata cattedrale gotica, il popolo di Reims prega.

DI REIMS.



la notte di Natale, mentre poco distante i soldati vegliano nelle trincee.

(Disegno di R. Paoletti).



DI SUI LEMBI DEL CAMPO STERMINATO.

IL PENSIERO DOMINANTE.

Troppo soave era la casa e troppo dolce il Natale! Tempo era che l'uomo si ricordasse degli eroi, che uscisse all'aspra marcia, all'epico galoppo, con barbarica fede incontro all'uomo, al ferro, al fuoco. I brevi odi e le risse

dei nostri angusti di tempo ben era che rompessero in grandi urti di storia. Troppo a lungo i cannoni avean tuonato in finte imprese; troppo lunga schiera di navi era invecchiata orba di gloria. Il dì del gran risveglio, ecco, è tornato!

C'è ancora per l'Europa, ai monti e ai piani, chi spenda i giorni in placidi lavori di poderi, di magli e di telai? Rinchiudete le torme, o mandriani, appendete le zappe, agricoltori, troncate le quiete arti, operai!

Noi d'esser miti non abbiain diritto su questa terra che credò, superba, la valanga, la raffica, il vulcano. Or che ogni patria è avvinta al gran delitto, quasi una colpa è camminar sull'erba, troppo innocente ogni lavoro umano!

Noi siamo all'ombra di un pensiero immenso, tutti; per noi non vale esser rimasti lungi ai combattimenti sterminati. Pur dove non infuria, il nembo denso manda i tristi riflessi e fa, per vasti territori d'intorno, i di velati.

Il migrante d'Italia, entro la stiva ansia di sonni umani, alza la testa: — Che vuole il mare contro la carena? — Il boscaiolo iberico ravviva la fiamma al suo capanno: — Oh, la foresta mai non iscrosciò con tanta pena! —

Leva il pastore di Lapponia a un volo remoto gli occhi: — Che è mai quel fosco stormo laggiù? — Ma un altro oggi è il mistero! O pastore, o migrante, o boscaiolo, non è muggio di mare, urlo di bosco, volo di gru lontane! È quel pensiero,

è quel pensiero! Sorge un'infinita comunione di dolor fraterno dall'urto stesso delle genti. Sulle cure e sui giorni della nostra vita par che si effonda non so che di eterno; penetra per le case, ombra le culle.

PAUSA DI CULLE.

Dondolano sui lembi al grande evento le mute culle, come scafi ai porti cui giunga stanco un flusso di procella. — No, no! No, no! — ripete il ritmo lento. — Da Betleem quest'anno indarno porti, o tornante Gesù, la tua novella!

Quest'anno intorno ai taciti soggiorni la neve pia non recherà le impronte di chi torni al suo nido alla sua pieve. Oh il tradito Natal, senza ritorni! Tutto è chiuso laggiù, nell'orizzonte... Bimbo, quest'anno non guardar la neve! —

L'EPICO INVERNO.

Altri la guardano. Alle boree crude
delle ridotte, sentinelle sparse
agli avamposti, sotto gl'infiniti
vesperi, guardan le distese ignude,
tra scheletri di rari alberi e terse
lucentezze di fiumi irrigiditi.

Guardano. Il Nord su per la immensa landa
mescola nubi e nubi in fosche forme,
e vi riflette una sinistra vampa,
come fa l'Hecla sui nevai d'Islanda.
L'orsa siberiana urge l'enorme
lupa tedesca, che ispida s'accampa

contro il leone gallico. Dai dorsi
del Giura a Ostenda, dai Carpazi al fondo
Baltico, mugghian le fiamme nuove.
Affluiron le stirpi ai grandi corsi;
quanti eserciti andarono pel mondo
furon rivi, al confronto. Europa or muove

le vecchie patrie e i continenti e i mari,
quasi tentando un altro Evo: accresciuti
dai secoli, gli eroi fanno ritorno:
balza Arminio dai sonni millenari
di Teutoburg; riguida Ivan gl'irsuti
figli del Volga; Orlando dà nel corno

dentro le chiuse pirenee. S'inarca
da Roncisvalle ai Vosgi e chiama e frange
il poderoso grido al ciel di piombo.
Confuso a un rombo di mitraglie, varca
su paesi e città: naufraga piange
qualche rara campana entro quel rombo.

FEDE INASCOLTATA.

Hanno uccise le chiese, han tronca l'ala
ai canti sacri, hanno travolta in guerra
la religione delle cose belle.
L'innocenza dei secoli si esala
pei solchi aperti entro la viva terra
e si rifugia dentro le intatte stelle.

Solo le stelle or possono sognare.
Noi siamo qui, con buio l'avvenire,
rotte tutte le vie, chiuse le porte
tutte alle gioie più credute e care:
sotto, i cieli si fa tanto morire
da saziar per mille anni la morte.

La fede?... Oh, il Pio cui s'accoglieva in Roma
lo scampio del mondo, innanzi al nembo
non potè che morire! Il mesto Erede
è come quei che chiami entro un'indoma
furia di mare, da un deserto lembo!
È una povera neve anche la fede:

scende, imbianca ogni via, copre ogni cosa;
la casa, il tempio, l'albero, la croce;
benedice... e non più! Sovra la tempra
del cannone rovente, anche, ella posa,
ma non lo spegne: sul metal feroce
in obliate lacrime si stempra.

Inalza oggi il Natale i lenti accordi
per quartieri e trincee, tra' fuochi accesi
sui fronti immani. Il caro attimo santo
scorre e scompone in subiti ricordi
di focolari e di nati paesi
quelle frontiere d'uomini e di canto.

Salgono dagli opposti accampamenti
le due grandi preghiere, e invoca ognuna
Iddio per sè, contro i nemici suoi.
In qual zona del cielo i due concetti
s'incontreranno ricomposti in una
unica voce? O Dio, che qui fra noi

ti sei diviso, e pur da campo a campo
stendi una stessa luce e un'aria stessa,
tu sai, tu sai di questi epici lutti
l'enigma, o Dio; scioglilo tu nel lampo
d'una giusta vittoria. e torna in essa,
anche qui sulla terra, il Dio di tutti!

GIOVANNI BERTACCHI.

IL NATALE DELLA SENTINELLA.

Non vi è troppo da rammaricarsi se i popoli in armi non hanno accettato la proposta vaticana di una tregua pacifica durante le feste natalizie. Il flagello della guerra non ammette soste. L'invito era pio, ma era ancor più utopistico. L'ultimo fuggente non è quello felice di Faust, ma è quello malafelice. È facile talvolta trattenere il bene, è impossibile sospendere l'implacabile furia del male. Chi oserebbe dire al fiume che straripa, al terremoto che sovrasta, alla peste che corrompe? Fermati! Chi vaneggiava così da invocare dalle forze ostili della natura, dagli influssi maligni del cielo un armistizio?

Gli uomini che hanno voluto la guerra, che le hanno dischiuse i baratri dove fremeva incatenata, debbono, e compagni di Ulisse che sciolsero gli otri dei venti, sopportare tutto l'impeto terribile finché di per sé non ceda.

A che gioverebbe del resto il breve congedo, l'ansiosa vacanza? Le lontane trincee, gli spiriti una torbida onda di disperazione o a preparare qualche truce insidia per la ripresa delle ostilità. Nessun conforto archerebbe alle genti travagliate. La timida, la dolce poesia del Natale pura e innocente, il variegato di un infante è stata in anticipo soffocata dall'urlo barbaro dei cannoni. La bocca puerile del Redentore è ammutolita di sgomento, la stella propizia dei pastori è offuscata dall'orrore degli uomini, e i cuori martellati e induriti non la potrebbero più intendere e gli occhi abbacinati non la potrebbero più vedere.

Tornerebbero forse alle case dolenti, ai focolari lacrimati i difensori delle lontane trincee? Potrebbero ritornar ancora per una sera intorno alla mensa festiva?

E per taluno a che forse sarebbe concessa tale gioia, quanti ne sarebbero esclusi? Quale triste ingiustizia diffonderebbe intorno a sé ognuna di queste riunioni gioconde!

Chi aprirebbe le porte delle fortezze, dei campi trincerati, delle città chiuse e munite, dove, guardando a vista, langono le torrioni squallide e innumerevoli? Tutta intorno a loro è nemico, anche il motto del saluto è estraneo e non è compreso: una sola parola può giungere al loro cuore, quella universale mormorata dalla clemenza dell'Onnipotente.

E anche colui che avesse la potestà di spianare usci e cittadelle, di liberare da ogni prigionia, come potrebbe sollevare dai letti di sofferenza e liberare dalla cattività della carne straziata i polli feriti, di cui sono gremiti gli ospedali, i tempi, i ricoveri, i palazzi, le ville, le scuole in ogni paese? E come lasciare costoro nel giorno della pace fraterna, nell'ora della letizia amorevole, soli nelle livide corsie, in preda al loro strazio e al loro delirio, essi i più degni, i più eroici, santificati dal dolore, soli, esiliati dalla promessa di una divina alba di pace per il mondo, in cospetto unicamente della tragica insegna della croce?

Ma prigionieri e feriti non sono neppure i più da compiangere, per loro può esservi ancora una speranza, ancora una possibilità. La vita che in loro rimane costituisce già di per sé un tale dono, meraviglioso, una tale capacità di rinnovazione di creazione da cui ci si può aspettare ogni ricominciamento.

Ma i caduti, gli estinti, coloro che stramazzerono mentre correvano all'assalto, e il corpo abbattuto in avanti e quasi sprofondato nella terra fangosa segnò la direzione della loro ultima spinta, coloro che giacquero supini stringendo con mani convulse una lettera o un ritratto e guardando con uno sguardo indelicabile i lembi di una bandiera, coloro che col petto squarciato durarono una lunga agonia notturna appoggiati a un albero, distesi al margine di un fossato, e parvero trapassare mentre impallidivano le stelle insieme a un corteo di sogni infantili e di divinità patrie, coloro infine che restati e medicati dalle mani esperte dei medici, dopo una poltrante vicenda di illusioni e di disinganni spirarono nell'ombra di una candida cuffia di suora, tutti gli uccisi, gli schiacciati, gli infranti dalla guerra, dalla malattia, dal tradimento, dalla fame, dallo spavento, chi li richiama, chi li farà tornare dall'orrore dei regni bui, chi li tragherà ancora alla sponda della vita, chi imbandirà loro la cena del Natale?

Ah, no, per i prigionieri, per i feriti, e soprattutto per i morti, per queste miriadi di vittime lacrime, sanguinanti e innocenti, non per ancor riparatte dagli avevili, debbono i vivi rinunziare alla consolazione del Natale domestico.

La casa non giova a questa letizia, la chiesa non sembra quasi più adatta a questo rito consolatore. La casa antica e quieta, che alberga con i ricordi familiari, con i vecchi mobili, con i venerandi sorrisi dei nonni con i vispi cinguettii dei fanciulli, la nostra tradizione il nostro avvenire e la nostra certezza nel presente, la casa che è il nostro dominio e il nostro reame appartato dalle scosse degli avvenimenti, che è come il simbolo di ciò che appartiene nel modo più stabile e duraturo, che è l'asilo benefico e inviolabile contro cui viene a spuntarsi ogni insulto esterno, e che in questi giorni dovrebbe celebrare appunto questa sua qualità, è improvvisamente assente. E la chiesa intesa, che alla mezzanotte della vigilia rappresenta il convegno delle speregritate nella più radiosa delle speranze e lo sfiorante baluardo della fede contro ogni umana ingiuria e ingratitudine, come potrebbe compiere il sacro ufficio, sollevare l'inno di esultanza, quando non è più che una lugubre anticamera della tomba e non sa più che compiere esse e intonare il *De profundis*.

La casa è ora in balia di ogni invasore, i suoi angeli memori, i suoi armadi opini, il suo desco commovente sono sconciati e distrutti.

Non vi è non più la custodia delle memorie e degli affetti, è aperta come la strada in cui passa il tumulto della guerra; non è più il caro rifugio della nostra intima libertà, è deserta e fredda come la prigione dei martiri o del povero.

E il santuario non è più che un bivacco o un ospedale.

Ma nelle placide città di provincia, colme di tesori silenziosi e un po' monotone e tristi come granaie e severi palazzi vetusti, ma nei più belli villaggi, ignoranti delle zone di occupazione e di confine, negli umili borghi di montagna e di marina, dove inverni ogni dimora e ogni tugurio, ogni cattedrale e ogni pieve, nella notte commemorativa e augurale, si esalano dal ceppo del focolare o dalle candele dell'altare una luce di amore e di santità, in queste regioni e tra queste genti desolate del Belgio, delle Fiandre, dell'Alsazia, della Polonia, che ora la guerra stritolava e lacerava tra i suoi dragli, non vi sono più neppure più case né templi, non vi sono più né focolari né altari. Non restano che rovine e ceneri abbandonate. Le famiglie stradicate e disgiunte dalla bufera van ramminge in nazioni forestiere e i sacerdoti, lasciata la stola abbracciato il fucile.

Chi potrebbe ricondurre ora i profughi inconsolabili ai propri tetti scovcherchi? Che Liegi, di Anversa, di Malines, di Louvain, di Namur, di Ypres, tra le macerie fumanti dominate dal cannone teutonico? Come rintracceranno le loro soglie gli abitanti di Arras di redenzione e dove solleverebbero il canto di redenzione i devoti delle cattedrali di Reims e di Soissons?

La casa non è più in casa, il tempio non è più nel tempio, la famiglia non è più quella dei congiunti, e non è più dinanzi al simulacro di Dio dei Santi che si prega, finché la guerra romba e l'umanità consiste e sanguina. Ognuna di queste cose belle e care è trasportata laggiù idealmente e materialmente, laggiù in prima linea, dove l'ardente dei cuori saldi e dei fucili spianati forma l'orlo vivo della patria che si difende.

La casa è oggi la trincea dove si vigila in armi con i piedi nel fango e le mani screpolate dal gelo, dove l'anima sale col respiro sotto essere con una lagrima in gola, dove la vita è sospesa sugli abissi della morte, dove è veramente la casa dove l'uomo con l'arma in pugno foggia il suo destino, difende il suo diritto e fa scudo al suo focolare. Qui sono i fratelli stretti, i veri fratelli nei comizi del dello stesso manipolo, nella stessa compagnia, legati da un giuramento indis-

solubile, concordi in un solo sentimento, uniti da un patto solo che va sino alla morte. Ed è qui veramente dove si crede e dove si prega con il fervore ingenuo degli asceti, col rapimento estatico dei mondbondi; e il mondo e le lusinghe e le menzogne terrene sono disgiunte e dimenticate ed un gran vuoto si fa dentro dell'anima come è vuota la spaventevole solitudine d'ignoranti quasi ad attendere l'annovera degli angeli.

Ecco la sede designata per commemorare il prodigioso evento, ecco l'austero convegno per celebrare la millenaria ricorrenza. Qui senza paramenti, senza aurei vasi, senza céri, senza incensi, senza festini, senza sfarzi, sulla nuda terra, tra gli alberi della selva, tra i fasci d'armi dell'accampamento, gli uomini resi simili da una sola divisa, accomunati da una stessa sorte, affannati da una stessa sofferenza, illuminati da una istessa speranza, non mai più eguali e più fraterni, qui celebreranno degnamente il loro Natale, trascorreranno la festa cristiana e la festa umana con pensieri mondici, con nobili affetti, immuni da ogni biasimo, e si vedranno un'atmosfera eroica di sacrificio. E non mai il Natale sarà stato più solenne e più in armonia col suo significato originale.

Ma per taluno raggiungerà le vette del sacro e del sublime, si addovrà la casa di Betlemme accostata alla croce del Gethsemani, due misteri, i due miracoli riuniti in un solo portentoso.

Ed ecco l'evento.

Sia la battaglia, scolta avanzata lungo la sterminata fronte di battaglia, liscia creatura umana, resa ancora più meschina e minuscola nella solitudine e nella notte infinita. È sola, indifesa nella sua infima pochezza tra cose gigantesche: il suo compito, l'esercizio di cui veglia alla sicurezza, la patria che in lei confida, le tenebre, il silenzio, il rischio mortale. È irrigidita dal freddo, sola nella foresta, là nel suo covo, mentre la neve cade, il gelo le si insinua nell'ossa, lo sgomento del fucile al suo nervo e lo spasimo le ammolisce il cuore.

Un brivido l'avverte che passa sul mondo l'ora miracolosa, e mentre le sue mani gelate stringono la canna del fucile, i suoi sguardi intenti vanno dove la prima notte, valli, fiumi, e muri per arginare una bestiale stanza, dove una donna in lagrime enuncia l'orazione che due bambini in ginocchio ripetono lentamente. Ma la visione dilagava e gli sguardi che pur vorrebbero posarsi sono richiamati più lungi verso un punto che lucisce remoto, e che diviene ad ogni minuto più sfavillante ed attraente. Or è questa luce arcaica che si avvicina, che ognor più rischiara, che riempie la notte. Le tenebre sono candide e in mezzo all'uniforme biancore della neve splende come un diamante sul celeste pargolo la stella chioma.

Il gelo per lei è cessato, la sentinella ha cambiato il suo cappotto e il suo fucile di soldato nel vello e nel bastone del pastore, si avvanza verso il Messia che sorride, scorge la ghiandola canora dei cherubini, le Mammelle soave curva sopra la culla riscaldata dagli animali mansueti, intravede le fantastiche cavalcate dei magi: è il quadro del presepio che ha ammirato tante volte nella chiesa del villaggio. Ma questo è vero, che le montagne non sono più di carta ma di terra e di rocce, la neve non è più di cotone o di gesso, ma è umida e diaccia, i pastori non sono di stoppa, ma di carne, della sua carne, il bambino non è di legno dipinto, ma è vivo e gli tende le braccia, e le argentine lo abbaglia con la rivelazione del cielo nei suoi occhi azzurri.

La sentinella fa ancora un passo, si inchina, si prostra, tocca con la fronte il suolo, e non si leva più. Ma non si leverà mai più. È assiderata. Ha compiuto il sacrificio. Dio lo ha accettato e lo ha rimeditato, rinnovando per lei il miracolo.

Le sentinelle saranno le creature elette che assisteranno nella notte nevosa di Natale al ritorno del miracolo, non si scende nelle case pingui e riscaldate, non si scende di Natale una notte miracolosa, una notte di leggenda, come da secoli non avviene più sulla terra, una notte divina in cui Gesù torna in terra, che si assomiglia, presso chi assume il suo ministero, presso la sentinella sperduta che vigila, che soffre, che muore per la salvezza altrui.

MARIO MORASSO.

LA PARIGINA TRASFORMATA DALLA GUERRA.



Dall'arte raffinata della *toilette* agli umili lavori della Croce Rossa.

(Dis. di A. Bianchi).

IL MIRACOLO

La storia, quando sarà per divenire leggenda, dirà: La Discordia signoreggiava ancora su la terra. L'eterna lotta del più forte contro il più debole, l'omerica guerra dell'agnello e del lupo non aveva anche tregua. Nel solco aperto dagli istinti umani della violenza e del dominio i seminatori di dissidi gettavano a piene mani la mala semenza, e dal solco fertile germinavano le invidie e le insidie, l'inganno e la menzogna, la frode e il delitto. L'orgoglio non era fede. Gli uomini levavano altari alla Pace, ne andavano predicando per il mondo la religione; ma il nome era assente e aveva mandato, in sua vece, a governare le amicizie dei popoli la Diplomazia, ambigua detta diletta agli uomini.

Era su la terra una nazione grande per secolare tradizione di nobili spiriti, signora di libertà, maestra al mondo di civili opere dispensatrici di ricchezza e di gioia. Non era già vasta e potente quanto una volta, ma in lieta delle più giovani energie del mondo e delle più prolifiche dovizie: razza d'iniziatori, dava ai vicini e ai lontani l'oro dei suoi tesori, la scuola delle sue arti e dei suoi artifici, gli ardimenti e le grazie della sua gioventù, il fuoco sacro delle sue idee. Ma iniquità era, esuberante, incontenente, spavalda: fiaccava le sue audacie in vane ostentazioni di forza, in false necessità di orgoglio e sperperava il vigore nato in stolte guerreglie di vanità, in piccole contese municipali, in ridevoli conati di effimere dittature e rompeva il difficile equilibrio delle sue virtù per una smanìa di emulazione oltre il bisogno e oltre il potere: la sua anima generosa smarrita per le vie ambigue dello scetticismo e dell'individualismo. Ivi la cupidigia e l'inganno avevano potuto accumular ricchezze enormi nelle piccole mani rapaci di avventurieri, ivi la brama del subito ascendere inacerbiva l'impazienza dei giovani, disaldava la maturità degli uomini, impuerviva la saggezza dei vecchi; ivi ogni uomo voleva esser solo, per sé contro gli altri e su gli altri, immaginando di chiudere nei limiti della propria vita le vie infinite del genere umano; ivi la mancanza di coesione nei sentimenti della stirpe stancava nei giovani la disciplina del dovere, ivi il facile piacere e le improvvise glorie inaridivano le fonti della concordia. E si era veduto per molti anni lo sforzo di soffocare la verità sotto cumuli di menzogne e di crimini, e si era veduta la giustizia degli uomini basir di paura nel pagno ferreo di uomini protervi e si erano veduti la scaltrezza e l'inganno germire il timone dello Stato. Ma una mattina il nemico che da lungo tempo meditava l'agguato ai confini, improvvisamente le irruppe nelle case: quel popolo discorde e incostante si svegliò all'inconoscuo rullo delle diane e fu in piedi, tutto insieme, di un balzo: — Presente! — Le mani erano strette nelle mani, i cuori palpitavano d'un battito concorde, gli occhi erano fissi tutti in una fede. L'anima smarrita si era ritrovata.

Era un altro paese, potentissimo per impero di terre e di mari, che conosceva l'obbedienza e l'omaggio di popoli infiniti: in-

dustre, opulento, tesaurizzatore di genti e di volontà, rigido custode di ordinamenti civili che aveva creato e appreso alle energie, vigele ma sereno difensore della propria grandezza che non temeva emulazioni, chiuso nella torre d'avorio dei suoi mari ben difesi. I ribelli vinceva e dominava e foggia a sua immagine con la violenza, coi vizi prodigo di civiltà. Viveva tranquillo con i vicini perché non ne temeva il contatto. Ma dentro un dissidio oscuro lo corrodeva minacciandogli la saldezza granitica degli organi vitali: genti diverse di stirpe di religione di abitudini vivevano dentro i confini del suo mare e non potevano vivere in armonia: altri chiedevano di separare il proprio focolare dalla madre comune; altri, paventando potesse il proprio fuoco, privo dell'alimento materno, presto estinguersi, contrastavano al volere dei fratelli. Ed erano gli uni e gli altri armati. Ancora un sentimento dei diritti umani non prima conosciuto, un aspro sentimento di virile energia esaltava le sue donne, le inebriava di idee violente e di propositi iconoclasti, ma l'ebbrezza era divenuta presto follia e la terra dell'armonia serena e salda passava un uragano di aberrazioni. Ora avvenne che un giorno un popolo prossimo, che di là dal mare sicuramente inalzava il fantasma minaccioso della sua forza, con improvviso atto rapace si avventasse sui popoli vicini, inermi ed innocui, perché la sua forza incontentibile avesse più ferme radici, perché la sua minaccia contro la terra dominatrice dei mari avesse più larghe insidiose braccia; e allora la terra dei mari raccolse i suoi uomini e le sue bandiere e le lanciò come un grido di vittoria contro il violento. E tutti gli uomini erano abbracciati intorno alle bandiere e tutte le donne si sentirono uomini nel posto dell'assente, espressero la virile volontà nell'attendere; e dai lontani mari le terre dominate e rinnovellate mandarono doni di figli e di averi. I rancori tacquero, le rivolte tacquero, le follie tacquero. Il riso sereno e sicuro tornò su quella terra intorbidata per poco dalla chiusa minaccia.

In un'altra terra immensa di domini, tra sovrano e popolo non era mai tregua di Dio. Troppo il popolo, ricco di umanità repressa e lontano dalle vie maestre della civiltà, soffriva disagio di sentimenti, costrizione di volontà, freno di azioni; troppo il sovrano trascinava nei giorni nuovi una rigida tradizione di autorità sorpassata. E il sovrano era un tiranno e il popolo era un ribelle: era tra quello e questo un dissidio inconciliabile, un'oscura implacabile lotta era che a quando a quando insanguinava la terra abbandonata dalle braccia degli uomini, empieva le prigioni di miseria, le lontane steppe gelate di morte, le case di lutto. E s'era veduto il cannone dei forti, inalzati in difesa della patria, puntato contro essa la casa del sovrano, e s'eran veduti i marinai togliere alla patria che le aveva armati i navigli e volgerli contro gli eserciti del sovrano, contro i propri fratelli. La memoria di una disfatta enorme gravava su gli animi non anche rinfrancati da squilli di rinovate speranze, come la convinzione di un'in-

sanabile impotenza. Ma quando il nemico si affacciò sui confini, grosso di minacce, e la raffica della cavalleria avversaria corse, depredando, le sue terre, tutto il popolo si ritrovò col suo sovrano sul limite a ricacciare oltre l'invasore, ad inseguirlo, a disperderlo: il tiranno era diventato il padre. Egli chiese soldati e da tutte le terre del vasto impero i soldati accorsero, fumane di armi di fuoco di coraggio di sacrificio, a travolgere il nemico: sorse su dalle acque torbide delle rivolte sanguinarie e delle sanguinarie oppressioni il fiore della concordia.

Era, nel mezzo, la giovine nazione forte, a cui gli avevano concesso il dono di una potenza straordinaria e gli uomini un'ambizione oltre i limiti del potere. Improvvisamente insorta, per genio di poeti e di artefici, per saggezza di ministri, per tenacia di mercanti, per disciplina di soldati, era quasi divenuta l'arbitra della pace e della guerra nel mondo, la moderatrice suprema del destino dei popoli. Ma era nelle sue azioni il gesto della minaccia, la voce dell'imperio, onde i popoli vicini le divennero avversari, l'accerchiavano di diffidenza ed essa si ritrovò, un giorno, sola. Era terra di dotti e di guerrieri, officina di libri e d'armi, divulgava per il mondo la dottrina della vita più saggia e l'arma di rovina più micidiale, e fra libri ed armi era naturalmente insanabile dissidio, una lotta senza quartiere che gli altri popoli cercavano riflettere nelle proprie azioni e nel proprio pensiero. Senonché il giorno in cui la giovine nazione forte si ravvenne sola con la sua potenza e con la sua cupidigia, con la sua violenza e col suo delirio di grandezza, trovò l'alleanza più ferma e più fida in tutti i suoi figli, saldi come una sola volontà, pronti come una sola spada: anche i libri furono armi, anche i dotti furono soldati e la giovine nazione forte fu cinta da tutti i suoi figli come da una cintura di ferro. Aveva stracciato il diritto, calpestato l'onore, insediato di umano sangue la scienza e l'arte; aveva schiacciato sotto il piede dei suoi eserciti, sotto le ruote dei suoi cannoni la civiltà; e gli uomini del diritto, dell'onore, della scienza, dell'arte, della civiltà furono con lei, con la violenza, perché la violenta era la patria, la madre.

Il prodigio fu compiuto.

Dirà ancora la leggenda:

In quel tremendo anno millenovecentotatordici la Guerra dominò su la terra come mai non s'era veduto: il mondo arse tutto nelle fiamme come un martire nel rogo. Gli uomini avevano smarrito la loro umanità e furono bruti nell'assassinio e furono dèi nel sacrificio. I popoli si abbatterono a vicenda, si devastarono i campi fiorenti, si depredarono le ricche case, si rovinarono le arti splendide, si dilaniarono. E ogni popolo aveva un solo cuore che lo empiva del suo gran palpito. La Fratellanza, nella notte tragica, apparve sul mondo.

E forse la leggenda — quando? — conchiuderà:

Passò la notte e gli uomini si ridestarono su un nuovo mondo, con anima nuova: e un'altra novella ebbe in quell'alba inizio. La Fratellanza restò tra i popoli.

MICHELE SAPONARO.



CASTELFRANCO, la ridente cittadina della Venezia, dove si fabbricano le Premiate Polveri Antiepilettiche Monti.



1. Granduchessa Olga. 2. La Czarina. 3. Granduchessa Tatiana.
La Czarina e le Granduchesse nella Croce Rossa ("Daily Mirror").



Granduchessa Maria
nata nel 1880.

Granduchessa Tatiana
nata nel 1867.

Granduchessa Anastasia
nata nel 1901.

Granduchessa Olga
nata nel 1885.

LE QUATTRO FIGLIE DELLO CZAR (fot. Holbeinas e Egler)

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.



Prospetto del palazzo sulla via del Tritone.

Ora che le norme più comuni dell'assicurazione sulla vita sono entrate nell'ambito delle conoscenze volgarizzate, si comprende facilmente come alla nostra grande istituzione di Stato creata con la legge del 4 aprile 1912 — legge che farà epoca nelle istituzioni finanziarie e sociali del mondo civile — completa il nome di vero Istituto Nazionale di Previdenza e di risparmio.

Da due anni ormai esiste e vive delle sue progressive funzioni l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e da due anni quell'operazione di previdenza costituita da una polizza d'assicurazione sulla vita è per il cittadino italiano non più velata dalla nebbia dell'ignoto e oscurata dall'ombra del dubbio o della sfiducia, ma essa appare nella sua limpida e chiara luce come quella d'una stella di prima grandezza nella purezza meravigliosa d'una notte estiva.

Il 3 giugno del 1911 il Ministro Nitti presentava al Parlamento il suo progetto di legge; il 4 aprile del 1912 la legge era pubblicata e il 1.° gennaio dell'anno successivo la costituzione del nuovo grande Istituto di Stato era un fatto compiuto, dopo aver affrontato e superato ogni e qualsiasi difficoltà per l'organizzazione del complicato ingranaggio dal quale doveva partire l'impulso del movimento, in tutte le provincie del Regno; difficoltà, sul principio, anche materiali e causate dal fatto ineluttabile di avere le diverse membra della grande macchina sparse qua e là in ubicazioni diverse con un serio intralcio alla facile rapidità delle comunicazioni.

Ma il grande palazzo che doveva accogliere il Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio — dal quale direttamente dipende nonostante la sua perfetta autonomia l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — era ormai pronto; il Ministro d'allora con la sua ferrea volontà vi volle trasportare la sua sede prima ancora che tutte le parti dell'immane palazzo fossero compiute, e l'antica sede Ministeriale di Via della Stamperia rimodernata, ampliata, regolarizzata (nel giro delle stanze), quasi interamente rifatta, fu presto in grado d'accogliere il complicato meccanismo dell'Istituto che già aveva cominciato a battere delle sue vitali ed energiche pulsazioni, come quelle di un gran cuore i cui battiti devono rifrangersi a portar sangue nelle arterie della italica civiltà.

Poiché di fatto, come ben osservava il Giuffrida in una sua lettera preliminare alla nuova serie degli « Annali del Credito e della Previdenza », il monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita umana segnava un nuovo orientamento della previdenza considerata come missione di Stato, nuovo orientamento per il quale fin dal principio del funzionamento del novello Istituto ben oltre a venti compagnie private d'assicurazioni, intuendo la vita anemica e immiserita che le avrebbe alimentate durante il decennio loro accordato dalla legge, cedettero il proprio portafoglio all'Istituto Nazionale, il quale così cominciava le sue operazioni con un capitale di 769 milioni di somme assicurate ed una corrispondente riserva matematica di oltre 182 milioni di lire.

Ma prescindendo da questa che fu la base fruttuosa della fondazione

dell'Istituto Nazionale e dando un fuggevole sguardo alle cifre sommarie dell'esercizio 1913, agevolmente si scorge come non fosse esagerata l'espressione che allora parve poetica del ministro presentatore della nuova legge di previdenza e di risparmio, quando volle assicurare che « fra qualche decennio non centinaia di migliaia ma milioni di cittadini italiani d'ogni casta e d'ogni professione saranno assicurati presso l'Istituto Nazionale » il quale, come si sa, ha il vantaggio di assicurare la massima delle garanzie, qual'è quella offerta dal Tesoro dello Stato. Infatti, rilevando solo due cifre portate dall'esercizio 1913 si trova che l'Istituto poté contrarre oltre a 24.000 nuovi contratti d'assicurazione per una cifra complessiva di circa 212 milioni.

Allorquando la chiusura dell'esercizio dell'anno ora in corso metterà in grado di conoscere le risultanze delle nuove operazioni concluse dall'Istituto Nazionale si dovrà certamente rilevare il progredire continuo del suo cammino verso quella mèta gloriosa che l'acuta visione d'un ministro sociologo e finanziere aveva fatto brillare luminosa alla speranza della popolazione italiana e che parve essere « follia sperare ». Poiché infatti per citare un solo dato di fatto che rilevano da uno dei fascicoli d'aprile della « Finanza italiana » la produzione complessiva del primo trimestre 1914 risulta aumentata di circa quattro milioni su quella del corrispondente periodo dell'anno precedente.

È naturale ed è giusto dire che se al progredire di questo cammino glorioso da una parte concorre il saggio criterio della popolazione che finalmente — come già avviene

in Inghilterra dove il primo esperimento d'assicurazione sulla vita ebbe ad esplicarsi oltre ad un secolo fa — comincia ad apprendere quel che sia nel suo intimo complesso quel che prima conosceva appena di nome, dall'altra parte vi concorre la perfetta costituzione di questo potente organismo di Stato, le cui ruote d'ingranaggio lavorano con una concordia perfetta tendenti tutte ad accelerare il proprio movimento e a rendersi sempre più agili e completa la risultanza del proprio lavoro, sgorgante dalle numerose forme che l'Istituto ha accolto e da quelle più consono alla peculiare natura italiana che l'Istituto ha creato a vantaggio dei cittadini d'ogni classe del Regno.

E se si pensi che gli utili netti derivanti dalla grandiosa gestione di Stato, i quali dovranno un giorno toccare un culmine eccelso verso il quale si vanno progressivamente avviando, sono devoluti esclusivamente a beneficio della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, si ha la rosea visione d'un tempo futuro e non lontano in cui i nostri operai che sono la forza della Nazione, non più dovranno sottostare alle crudeli sofferenze che la vecchiaia impone a chi ha passato gli anni validi della giovinezza e della maturità nella durezza del lavoro manuale.

È quindi vero che la tanto contrastata legge del 4 aprile 1912, per la quale l'Italia dava a se stessa l'Istituto Nazionale per il monopolio delle assicurazioni sulla vita, oltre ad essere una legge finanziaria di primissima importanza ponendo nelle mani dello Stato un giro di centinaia di milioni che spesso esulavano di là dall'Alpe e del mare, era ed è una legge eminentemente sociale e supremamente benefica.



Sala del Consiglio.



Salone delle informazioni e Cassa.



Una delle sale da lavoro.



Tipi dei sommergibili inglesi che penetrati nei Dardanelli affondarono la corazzata turca *Messudieh*.



La corazzata turca *Messudieh* affondata nei Dardanelli dei sommergibili B11.

LA GRANDE GUERRA.

Proclama di Re Giorgio alle truppe britanniche.

Lasciando il 5 dicembre la Francia, Re Giorgio indirizzò alle truppe britanniche il seguente ordine del giorno:

« Sono ben felice di aver potuto vedere il mio esercito in campagna: ne avevo un grande desiderio per rendermi conto un po' della vita che vi conduce. Avrei voluto parlare a tutti voi e dirvi la mia ammirazione per il modo splendido col quale avete combattuto e col quale continuate a combattere un eroico e implacabile nemico. Colla vostra disciplina, col vostro coraggio e con la vostra resistenza ispirati dallo spirito indomabile che regna nei vostri reggimenti, non avete soltanto mantenuta la tradizione dell'esercito britannico, ma avete aggiunto un nuovo splendore alla sua storia. Il vostro buonumore, la vostra eccellente salute e il vostro contegno marziale hanno prodotto su me una impressione particolare. Non posso dividere le vostre prove ed i vostri successi, ma posso assicurarmi della mia fiera fiducia e della mia gratitudine per le imprese che voi e i vostri compatrioti. Il nostro pensiero vi accompagna ogni giorno sulla strada che conduce alla vittoria sicura.

« Firmato GIORGIO, Re ed IMPERATORE.
« Dal Quartier generale 5 dicembre ».

Autografo imperiale all'Arciduca Federico e a Conrad.

Il *Giornale Militare Ufficiale* austriaco ha pubblicato l'autografo imperiale diretto all'Arciduca Federico nominato feldmaresciallo. L'autografo dice: « Durante questi quattro mesi di guerra avete saputo impedire al nemico, nella maniera più efficace, di ottenere i successi sperati, opponendovi ad esso, nelle operazioni piene di vicissitudini e nei combattimenti violenti, con le vostre forze pronte al sacrificio ed insieme coi nostri fedeli e così eroici alleati. Io voglio esprimere la mia riconoscenza piena di gratitudine per il vostro comando dell'esercito in campagna, che ha fatto così buona prova, nominandovi feldmaresciallo ».

Altro autografo imperiale è diretto al generale Conrad von Hotzendorf, conferendogli la croce al merito militare di prima classe con la decorazione di guerra « in segno di gratitudine e di riconoscenza per i servizi eccellenti resi nella lotta eroica sostenuta da quattro mesi contro un nemico molto superiore di forze ».

Gli elogi di Guglielmo agli Austriaci.

L'imperatore Guglielmo il 3 dicembre innanzi ai rappresentanti di vari reparti di truppe dell'armata dell'est agli ordini del generale Woisch pronunziò uno dei suoi caratteristici discorsi:

« Camerati — disse il Kaiser — ho fatto venire deputazioni delle truppe combattenti all'est non essendomi possibile venirvi a salutare tutti nelle trincee. Portate ai vostri camerati combattenti saluti e miei più cordiali saluti, il mio imperiale ringraziamento e il ringraziamento della patria per il contegno eroico e la tenacia da voi dimostrati da tre mesi innanzi al sopranomero dei russi. In patria si dice giustamente che ogni combattente all'est è un eroe ».

« Voi avete l'onore di combattere a fianco dell'esercito dell'imperatore Francesco Giuseppe, mio caro cugino e amico, per una causa giusta, per la libertà, per il diritto all'esistenza della nazione e per una lunga pace in avvenire. Quantunque possa durare ancora a lungo, non dobbiamo dar tregua al nemico. Seguiremo a combattere con successo, come sin qui, giacché il Cielo è con noi e i nostri servi sono più forti dei nostri nemici.

« Il mio imperiale amico aveva già ripetutamente rilevato il valore delle mie truppe combattenti coi fratelli austriaci e, come vedo, vi dimostrò la sua

gratitudine conferendovi graziosamente onorificenze.

Riprendendo le vostre posizioni dite ai camerati che, quantunque io debba ora ritornare all'ovest, i miei pensieri rimangono con voi e i miei occhi sono sopra di voi come fosse presente. Ed ora esprimiamo i nostri fraterni sentimenti gridando all'imperatore Francesco Giuseppe e al suo esercito:

« urrà! urrà! urrà! »

Più d'un milione di morti, feriti e prigionieri.

Dagli elenchi, pubblicati fino a metà dicembre in Germania, delle perdite subite dall'esercito, risulta una cifra complessiva di 798.412 uomini tra morti, feriti, prigionieri, dispersi. Le liste elencano le perdite subite dall'esercito prussiano sino al 29 ottobre; dall'esercito sassone sino al 4 novembre e dall'esercito bavarese sino al 1 novembre. Sicché quegli 800 mila uomini circa rappresentano le perdite subite dall'esercito germanico in meno di tre mesi o poco più. Ora la guerra dura da più di quattro mesi e mezzo: dunque facendo la proporzione, le perdite potrebbero ammontare a circa 1.200.000 uomini, tanto più che la lotta furiosissima e micidiale in Fiandra in novembre è posteriore alle date e alle perdite notificate sin qui; e similmente non sono ancora elencate e non entrano nel computo le perdite per la lunga battaglia polacco-galiziaiana iniziata verso la metà di novembre. Naturalmente, parte dei feriti tornano in campo dopo la guarigione.

L'Egitto protestato inglese.

Mentre la Germania fa nominare a Costantinopoli il maresciallo von der Goltz ministro della guerra, e l'ammiraglio Simpson capo della marina turca, il Governo inglese risponde proclamando il protettorato dell'Inghilterra sull'Egitto. Ecco l'annuncio ufficiale, da Londra, 18 dicembre:

« Il Segretario di Stato di S. M. britannica per gli esteri annunzia che, dato lo stato di guerra risultante dagli atti della Turchia, l'Egitto è posto sotto la protezione di S. M. e costituirà un protettorato britannico.

« La sovranità della Turchia sull'Egitto è così finita ed il Governo di S. M. adotterà tutte le misure necessarie per la difesa dell'Egitto e per la protezione dei suoi abitanti e dei suoi interessi.

« È pianificato al Governo di S. M. approvare la nomina del luogotenente colonnello Mac Mahon come

alto commissario dell'Egitto ». L'Inghilterra, in sostanza, ha fatto ora per l'Egitto, che essa teneva amministrativamente e militarmente dal 1882, ciò che l'Austria-Ungheria fece nel 1908 per l'Erzegovina e la Bosnia, che teneva da trenta anni.

Quando l'Inghilterra, nel 1882, bombardata Alessandria, che era in mano ai nazionalisti egiziani di Araby-pascià, si decise ad occupare l'Egitto, invitò anche l'Italia a cooperare con essa; ma il Governo di allora, presieduto, non da Cairoli — come qualcuno ha detto — ma da Depretis, ed avendo agli esteri Mancini — si rifiutò, proclamando la cosiddetta « politica delle mani nette ».

Attraverso l'Egitto, coll'apertura del canale di Suez, si era venuta a stabilire la linea di comunicazione più diretta fra la Gran Bretagna e l'India, la maggior colonia britannica. Da allora l'Egitto, pur rimanendo Stato tributario della Turchia e pur avendo una monarchia ereditaria e un'assemblea legislativa, fu in realtà sempre governato dall'Inghilterra per mezzo di un funzionario detto modestamente « agente consolare » ma vero e proprio governatore, concentrante in sé tutti i poteri dello Stato, tanto che l'Inghilterra mandò in Egitto come « agenti consolari » i suoi uomini migliori — ultimo lord Kitchener, che lasciò l'ufficio appena scoppiata l'attuale conflagrazione europea per assumere a Londra la carica di ministro della guerra.

L'Inghilterra, per rafforzare l'autorità del suo

Garanzia massima

di ricevere il genuino

ERGO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1- verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella





Il generale von Bissing nominato governatore tedesco di Bruxelles in luogo di von Doltz.



Il generale austriaco von Frank che occupò Belgrado il 2 dicembre e ne fu riacciato dai serbi il 12.



Il vice-ammiraglio sir Federico Sturdee, vincitore della battaglia navale di Falkland.

«agente» manteneva in Egitto anche una piccola guarnigione di proprie truppe, che prima della guerra erano poco più di 3000 soldati europei. Ma ufficiali e funzionari inglesi avevano in mano tutto l'organismo egiziano.

In sostanza, praticamente, poco o nulla sarà mutato; ma l'Egitto è definitivamente perduto per la Turchia, alla quale il vice-re d'Egitto, Abbas II, era rimasto fedele.

I turchi hanno annunciato che l'ex-Kediv avrebbe marciato, alla testa di 40.000 uomini, alla riconquista dell'Egitto. Il telegramma annunzia, in data del 18 dicembre, che l'ex-Kediv è arrivato a Vienna per la via di Sofia.

L'attacco navale tedesco contro la costa inglese dell'Yorkshire.

In risposta alla battaglia navale dell'8 dicembre vittoriosa per l'inglese alle isole Falkland, tre navi della squadra tedesca del Mare del Nord, fra le otto e le nove del mattino del mercoledì, 16 dicembre, sono apparse, fra la fitta nebbia, contro le coste inglesi dell'Yorkshire, ed hanno bombardato per circa trenta minuti le città — stazioni balneari aperte ed indifese (come da noi Viareggio o Rimini) — di Scarborough, Whitby, Hartlepool divisa in bassa e alta, dove, nell'alta, vi è una fortezza a difesa degli ampi cantieri navali mercantili. Su questo raid — in sostanza puramente di rappresaglia, e che ha contribuito ad intensificare in Inghilterra, fra l'entusiasmo, gli arruolamenti per il nuovo milione d'uomini che gli inglesi manderanno presto sul continente — un dispaccio ufficiale tedesco, dice:

«Avvicinandosi alla costa inglese i nostri incrociatori furono attaccati con tempo nebbioso da quattro cacciatorpediniere inglesi. L'attacco inglese rimase senza successo. Un cacciatorpediniere fu distrutto ed un altro scomparve all'orizzonte gravemente danneggiato.

«Le batterie di Hartlepool vennero ridotte al silenzio ed il serbatoio del gas distrutto. Da bordo delle nostre navi si poterono constatare nella città parecchie esplosioni e tre grandi incendi. La stazione dei guardacoste e l'installazione idraulica di Hartlepool, la stazione del guardacoste e la stazione di segnalazione di Whitby furono distrutte.

«Le nostre navi ricevettero dalle batterie costiere

alcune granate, che provocarono soltanto leggeri danni. In un'altra località fu pure affondato un altro cacciatorpediniere inglese».

Su questi pretesi affondamenti di cacciatorpediniere inglesi l'Ammiragliato di Londra non parla. È stato annunziato ufficialmente da Londra che durante il bombardamento di Hartlepool 114 persone rimasero uccise e 435 ferite. Inoltre 5 marinai furono uccisi e 15 feriti sull'incrociatore *Patrol* e sulla torpediniere *Doom* al largo di Hartlepool.

A Scarborough, Hartlepool e Whitby la maggior parte delle vittime furono donne e fanciulli. Una sola granata ha ucciso 15 ragazzi in una scuola. A Scarborough furono contati 125 feriti.

Ad Hartlepool nessun cannone inglese fu colpito. Una granata cadde nelle linee del genio e molte altre nelle linee occupate da un battaglione di fanteria. Le perdite britanniche furono di 7 morti e 14 feriti.

Il generale Plumer passò in rivista, dopo l'attacco, le truppe di Hartlepool e fece l'elogio del sangue freddo durante il bombardamento e lesse alle truppe un messaggio col quale lord Kitchener le ringraziava per la loro condotta.

Neurologio della guerra.

È morto, in seguito a ferite riportate a Thann, in Alsazia, l'ex figlio di Barthou, deputato dei Bassi Pirinei ed ex-presidente del Consiglio. Il giovane Barthou aveva 18 anni, sin dal principio delle ostilità si arruolò volontario, destinato dapprima ad un servizio di Stato Maggiore, poi a una richiesta mandato sul fronte, dove in parecchie circostanze si fece notare dai superiori.

Secondo una notizia al *Daily Mail* da Copenhagen, durante il recente raid degli aviatori francesi su Friburgo in Brisgau (nel Baden) il generale bavarese von Mayer fu ucciso da una freccia, che gli attraversò l'elmo e la testa.

LE SPESE DELLA GUERRA.

L'uno dopo l'altro, gli Stati belligeranti lanciano nuovi prestiti.

La Germania chiede recentemente due miliardi al 5 per cento. Furono sottoscritti 4 miliardi e mezzo. Senza dubbio, scrive il *Journal de Genève* (21 no-

vembre), molti sottoscrittori elevarono la loro offerta contando su la riduzione d'uso. Furono presi, invece nella propria rete. Il Tesoro si sforza di innescare tutto. Il 7 novembre, aveva raggiunto più di 3 miliardi e mezzo. Il risultato di questo prestito fu salutato da grida di vittoria. Esso prova infatti la grande vitalità economica dell'Impero.

Anche il Landtag di Prussia ha deciso un prestito di un miliardo e mezzo, la cui emissione è imminente.

Queste cifre sono alte, ma il vuoto da riempire è enorme. La guerra costa alla Germania, secondo le indicazioni sin qui date, circa 60 milioni al giorno. Poiché essa si svolge, almeno in parte, su territorio straniero, dove le requisizioni e le contribuzioni delle città, delle province e anche dei particolari sono assai profuse, questa cifra di spese incombenti all'Impero e agli Stati confederati si può ridurre, ma non può scendere al di sotto di 60 milioni al giorno. È dunque un miliardo e mezzo al mese che la Germania spende...

Un primo credito di cinque miliardi per le spese di guerra era stato votato il 4 agosto dal Reichstag tedesco. Una seconda domanda della stessa importanza fu presentata dal cancelliere nella nuova sessione aperta il 2 dicembre, e si crede di poter così coprire le spese fino alla fine dell'esercizio del bilancio 1914-1915, cioè sino al 31 marzo prossimo.

Il cono del marò è disceso, dal principio della guerra, da lire 1,32 a 1,14.

Anche l'Austria-Ungheria si è rivolta al credito, al quale domanda in questo momento un miliardo di corone. I giornali pubblicano la lista delle grosse sottoscrizioni di istituti di credito e dei ricchi particolari, per stimolare lo zelo patriottico, e l'agenzia Wolff annuncia che la somma richiesta sarà superata.

Il corso della corona, che vale d'ordinario L. 1,05 è disceso a lire 0,98 e mezzo.

Queste enormi operazioni sembrano quasi meschine di fronte a quelle di Inghilterra.

Il 6 agosto il Governo otteneva dal Parlamento un credito di cento milioni di sterline (2 miliardi e mezzo di franchi) per coprire le spese necessarie fino alla fine dell'esercizio, 31 marzo 1915.

Questa somma era inadeguata al bisogno.

Il 16 novembre, Asquith presentò alla Camera dei comuni una nuova domanda di credito di 225 milioni di sterline, cioè 5 miliardi 625 milioni, per le spese di guerra. Di più il Gabinetto di Londra ha prestato, senza interessi, sino alla fine della guerra, 10 milioni di sterline (250 milioni di franchi) alla Belgio e 800.000 (20 milioni di franchi) alla Serbia. Dalle cifre date dal primo ministro risulta che la Gran Bretagna non ha speso sin qui che circa un miliardo di sterline al giorno. Ma questa cifra crescerà smisuratamente quando i nuovi eserciti, che l'Inghilterra sta allestendo, prenderanno parte al conflitto. Nel primo anno di guerra si possono calcolare 450 milioni di sterline, cioè 11 miliardi e 250 milioni di franchi.

Per far fronte a tali spese, Lloyd George ha chiesto 80 milioni (2 miliardi di fr.) di più alle imposte. L'Income tax fornirà da sé sola la metà di questa somma. La proposta di Lloyd George fu approvata all'unanimità.

Di più, egli ha fatto un formidabile appello al credito pubblico: si tratta d'un prestito di 350 milioni di sterline (8 miliardi e 750 milioni), il più elevato che mai si sia lanciato nel mondo. Questo prestito è emesso al 3 e mezzo per cento e a prezzo di 95, rimborsabile dal 31 marzo 1920. L.



La Lancetta
 la miglior rivista
 alla mia aristocratica clientela

IL PICCOLO MARINAIO REGALE.



Il Principe Umberto di Piemonte sbarcato dall'incrociatore *Puglia* dopo la sua prima crociera (fot. inedita Lucchesi, comunicata dal C. Abenlacci).



La nuova potente divisione delle « dreadnoughts » *Cao Dai*

ARINARA D'ITALIA.



Italia, varata nel 1912 e che entreranno in squadra nel 1915.

votazione, anche per questa proposta, è stata unanime. Si dice che il concorso dei sottoscrittori per questo prestito sia enorme. Il risultato non è ancora conosciuto, ma supererà tutte le speranze.

Il cambio della lira sterlina è oggi alla Borsa di Ginevra di 25,45.

Ma come, dopo la guerra, gli Stati vinti, e gli stessi Stati vincitori, potranno far fronte ai loro nuovi impegni, sovrapposti a debiti pubblici già enormi, è un mistero...

(Antologia).

NECROLOGIO.

Nell'ora in cui il diritto internazionale è sovrastato dalla violenza internazionale, è sparito un maestro illustre di quel diritto medesimo, *Pasquale Fiore*, che tenne per trentadue anni tale cattedra nell'Ateneo Napolitano. I volumi di *Pasquale Fiore* erano apprezzati da tutti i trattatisti d'ogni scuola nel mondo, per l'eccellenza della dottrina, acuta nella critica, vasta nelle cognizioni. Egli pubblicò il *Trattato di diritto internazionale pubblico e privato*, che è libro di testo in molte Università ed è stato tradotto in varie lingue, quello sui *Conflitti fra le leggi civili, commerciali, giudiziarie e penali dei diversi Stati*; il *Trattato delle persone nel diritto civile italiano*, oltre numerose monografie sulle più disparate questioni del giure internazionale. Felice oratore, bello di aspetto ed elegante, ebbe dovunque successi come conferenziere: fu prezioso consulente per il governo italiano; fu anche arbitro in delicate controversie sia in Italia che all'estero. Strenuo propagatore della pace europea, rappresentò l'Italia alla conferenza dell'Aja, e a quella di Bruxelles per il traffico delle armi e munizioni, raccogliendo lodi e successi.

Nato a Terlizzi in Puglia, l'8 aprile 1837, e soli 20 anni insegnava filosofia nel liceo di Cremona; nel 1861 era nominato per concorso professore di diritto internazionale nell'Università di Urbino, di dove passava, nel 1865, a quella di Pisa, e nel 1875 a quella di Torino, finendo con l'essere chiamato nel 1883 all'Ateneo Napolitano dal quale più non si mosse. Fu nominato senatore nel 1910; e quando si trattò della sua convalidazione, fu rievocato un episodio della sua giovinezza: mentre era professore a Torino, ebbe ad assumere la difesa innanzi ai tribunali di ricca e colta signora inglese costretta a dividersi dal marito. Costui, credendo la moglie mossa contro di lui dal prof. Fiore, lo aggredì proditoriamente, e il Fiore per difendersi dovette spa-

rare un colpo di rivoltella. Su questo fatto dettò, e divulgò fra i senatori e i deputati una dettagliata memoria corredata da documenti, per dimostrare la correttezza della sua condotta, e la necessità del suo gesto difensivo.

■ *Mario Calderoni*, giovane, promettente filosofo toscano-romagnolo, dall'anima eletta, dalle abitudini eleganti riflesse dal suo nobile pensiero, è morto a soli 36 anni in Imola, rimpianto in tutta Italia da quanti seguivano, con simpatia spirituale il suo fervore di studi psicologici e filosofici. Nel 1896, al primo Congresso di filosofia tenuto in Monaco di Baviera, incontrò Giovanni Vailati. — Il famoso Socrate cremasco della generazione oggi trentenne — e scoprese in lui un maestro e un fratello maggiore, una filosofia ed una vocazione. Fra il 1903 e il 1907 Vailati e Calderoni bandivano, dalle pagine della rivista fiorentina *Leonardo*, il verbo del pragmatismo italiano opponendosi con energia alle utilizzazioni estetiche e religiose di esso; e si proposero di stabilirlo, di difenderlo e di applicarlo come un rigoroso metodo logico, frutto di lunga e matura esperienza intellettuale. Il Calderoni — che seguiva con appassionato interesse i fatti economici e sociali, e che nel 1903 aveva collaborato, brillante oppositore, al *Regno*, riecheggiando con intenzioni liberistiche la polemica tra Chamberlain e i liberali inglesi — elaborò col metodo pragmatico un'originale teoria della morale sociale, fondata su un'estensione al mondo morale della teoria ricardiana della rendita. (*Disarmonie economiche e disarmonie morali*, 1906). Intanto dava opera a diffondere in traduzioni italiane, in unione con G. C. Ferrari, le principali opere di William James. Morì nel 1909 Giovanni Vailati, Mario Calderoni promosse la pubblicazione della poderosa raccolta degli scritti di lui: faticosa opera compiuta per il culto dell'amicizia. E mentre attendeva a questa edizione, si propose di esporre in un trattato sistematico, la filosofia del pragmatismo; ma, purtroppo, non ne restano che alcuni capitoli, pubblicati dalla *Rivista di psicologia applicata*, Calderoni, filosofo kantiano, è morto senza aver potuto compiere l'opera attestatrice del suo alto pensiero.

■ Si annunzia da Londra la morte di *Cecil Raleigh*, il noto autore drammatico inglese. Dopo essere stato successivamente redattore sportivo della *Vanity Fair* e critico drammatico apprezzato nella stessa rivista, egli divenne il collaboratore di sir Augustus Harris al teatro di Drury Lane, al quale fornì un numero considerevole di drammi e di pantomime. Ebbe grandi successi e contribuì largamente, durante un certo tempo, alla voga di quel teatro.

Nuovi quaderni della guerra

Trento e Trieste, di Gualtiero Castellini. Quale argomento più appassionato di questo per ogni cuore italiano? Se può esservi dissenso sui mezzi e sulle opportunità in una questione politica così scottante e di così grave importanza, tutti gli italiani sono unanimi nel sentimento di fraternità nazionale e nell'aspirazione ideale espressa nel binomio Trento e Trieste. Nel vibrante opuscolo del Castellini, in cui il calore patriottico è infrenato dal rigore dello storico e da un vigile scrupolo d'obiettività, tutti troveranno una ricca messe di notizie poco note ed inedite intorno alle condizioni passate e presenti dell'Italia irredenta, e una chiara esposizione delle complesse questioni che vi si annettono, e di cui ognuno sente più profondamente la gravità in quest'ora storica. (Una lira).

Reims, di Diego Angeli. Queste lettere sul bombardamento di Reims, scritte da uno che passò giornate d'angoscia tra le fumanti macerie, hanno un carattere documentario che diventa storico. Perciò le presentiamo in questo quaderno prima di pubblicare l'intero volume dell'Angeli su la *Guerra in Francia*. La prima di queste lettere — che qui è riportata senz'alcuna modificazione — è datata dal marzo, quando nessuno prevedeva la catastrofe presente; eppure vi passa come un brivido il presentimento della guerra. Con 24 incisioni. (Una lira).

In Albania. *Sel mesi di regno*. — Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vellona, di A. Italo Sullioti. Studi accurati delle questioni albanesi, cronache rapide e serrate, impressioni colorite si alternano in questo volume, dovuto a un giovane scrittore che, come corrispondente della *Tribuna* si è fatta una speciale competenza delle complicate questioni balcaniche, ed egli ha avuto modo di studiare direttamente viaggiando per quei paesi e mettendosi al contatto di quelle popolazioni. L'ultima capitolo lungeggia tutto il retroscena della questione albanese, e la eccezionale gravità del momento che attraversiamo all'epoca della guerra balcanica. La guerra ci fu, in quel momento, molto vicina...

Il Sullioti, che possiede molti elementi ignoti al pubblico della complicata situazione diplomatica di quel giorno, e che li ha studiati con intento amore — prospetta qui quella parte di essi che può essere resa nota senza pericolo. — E perciò il suo libro ha un carattere e un significato politico che non sfuggirà a nessuno. Con 19 incisioni fuori testo. L. 2,50.

Bocca fresca
denti sani

Odol

Il miglior
dentifricio
del mondo



LA MACCHINA DI GRAN CLASSE

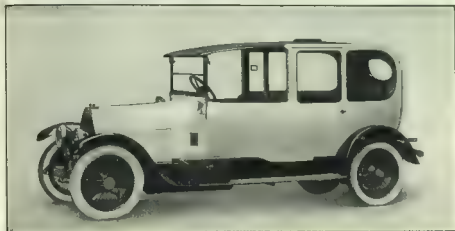
Primo gruppo di chassis consegnati agli Stati Maggiori Inglese e Francese per vetture da turismo.



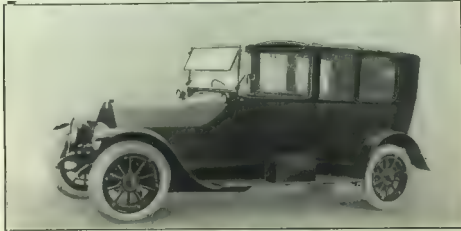
LANCIA - Ballon-smontabile (aperto).



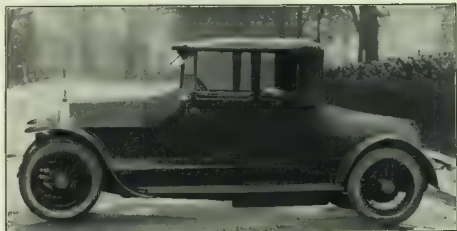
LANCIA - Ballon-smontabile (chiuso).



LANCIA - Limousine.



LANCIA - Landaulet-limousine.



LANCIA - Spyder cabriolet (chiuso).



LANCIA - Limousine.



LANCIA - Landaulet-Limousine (guida interna).



LANCIA - Landaulet-limousine.

N.B. — La 25 HP Lancia 1915 è la sola automobile moderna che da tre anni si costruisce in Europa in serie completa di: Messa in moto elettrica. Illuminazione e sirena elettrica con comandi sul volante di guida. Munita di tutti gli altri accessori d'uso.

PNEUS MICHELIN

AGENZIA COMMERCIALE DELL'AUTOMOBILE — E. MINETTI.

MILANO - Piazza Castello, 6 - Telefono Inter. 41-24 - Teleg.: "Minettauto".
BOLOGNA - Via Battisasso, 3 - Telefono Inter. 17-28 - Teleg.: "Lanciauto".

ROMA - Piazza Venezia, 5 - Telefono Inter. 35-00 - Teleg.: "Minettauto".
FIRENZE - Viale P.° Umberto, 33 - Telefono Inter. 31-93 - Teleg.: "Garulancia".



Manovre di parchi fotoelettrici F.I.A.T. appartenenti all'Esercito Russo.

L'AUTOMOBILE DI GUERRA.

Napoleone si compiaceva dichiarare che le sue vittorie erano in gran parte dovute alle gambe de' suoi soldati; uomini di ferro, instancabili, meravigliosamente resistenti, non avrebbero conosciuto distanze ove la lunga teoria dei carriaggi che li seguiva non ne avesse impacciato e rallentato le mosse, impedendo a volte il perfetto compimento dei piani del Grande Generale ed obbligando spesso gli stomaci dei poveri « grognards » ad un'eccessiva dimestichezza con la fame.



Nuovo modello di autambulanza F.I.A.T.

Gli impedimenti, come magistralmente qualificarono i romani tutto ciò che negli eserciti non era uomo o cavallo, furono oggetto della costante preoccupazione di Napoleone, ed egli evidentemente avrebbe eretto un monumento all'uomo di genio che gli avesse presentato un autocarro!



Nuovo autocarro F.I.A.T. della portata di Kg. 3500.

È superfluo diffondersi sulla utilità immensa che ricavano dall'automobile gli eserciti moderni, la dimostra a sufficienza il numero imponente di autocarri di cui tutti sono provvisti, la richiesta generale nelle attuali contingenze e la febbrile attività, con cui le fabbriche automobilistiche delle nazioni belligeranti e neutre in questo periodo di tempo li costruiscono. A tal proposito il Rappresentante di una delle grandi Potenze in guerra assicurava

recentemente tra il serio ed il faceto che dall'immane conflagrazione uscirà vincitore chi avrà potuto mettere in campo l'ultimo *canion*!

Non è davvero superfluo invece rivendicare ad una fabbrica italiana il vanto di essere stata tra le prime a dedicarsi alla costruzione di carri da trasporto, non solo, ma specialmente di essere stata la prima a sperimentare i suoi prodotti sui campi di battaglia, ritraendo dall'esperienza così acquisita tutti quei preziosi ammaestramenti che rendono i suoi carri, nelle svariate loro applicazioni, i più atti alle operazioni di guerra, così come una lunga e costante preparazione, riforme continue sempre rivolte al meglio, un'organizzazione meravigliosa hanno dato all'Impero germanico un esercito di prim'ordine.

Già durante la nostra gloriosa campagna di Libia si udì sul deserto il ritmo del motore FIAT e tra le strade accidentate, i burroni e le colline pietrose si assistette al passaggio veloce e sicuro dei numerosissimi carri automobilisti forniti all'esercito italiano dalla grande Fabbrica Torinese. È noto il brillante servizio da essi compiuto; ne sono del resto prove inconfutabili le dichiarazioni e gli elogi largamente retribuiti dalle autorità competenti e dallo stesso Governo.

Nella prima e nella seconda guerra balcanica i servizi logistici della Grecia, della Bulgaria, del Montenegro, ecc., furono disimpegnati per la maggior parte da carri FIAT. Sono ben conosciute le condizioni disastrose di tempo e di luogo tra cui le operazioni guerresche si svolsero: la configurazione del suolo balcanico, la mancanza di strade degne di tal nome, le piogge quasi continue segnarono il successo decisivo dei carri FIAT che superarono felicemente



Autocarro militare da trasporto adottato dall'Esercito Italiano.

difficoltà di ogni genere, suscitando l'ammirazione incondizionata di tutti i competenti.

Ciò spiega a sufficienza il favore e la preferenza che gli Stati Maggiori degli eserciti dei diversi paesi accordano a questa Fabbrica, la cui già grandiosa potenzialità dovrebbe essere decuplicata per poter dar corso alle richieste considerevoli che dai Governi di ogni potenza belligerante le giungono attualmente.

La grande richiesta dei prodotti della FIAT, dovuta alla ben me-

ritata sua fama, ha portato la produzione della fabbrica ad un limite non mai fino ad ora raggiunto da alcuna fabbrica in Europa ed ha avuto il grande vantaggio per l'industria italiana di sviluppare anche di creare in Italia industrie accessorie e in special modo la fabbricazione di materie prime, per cui fino ad ieri eravamo tributari dell'Estero.



Parchi fotoelettrici
forniti dalla F.I.A.T. al Governo Italiano.

I tipi di autocarri militari costruiti dalla FIAT sono svariati: Carri leggeri e rapidi per il trasporto di 1 tonna, e di 1 1/2 tonn. di carico utile.

Carri leggeri per il trasporto di 2 tonn.

Carri pesanti per carichi di 3500, 5000, 7000 Kg.

Trattori.

Carri cisterna.

Carri officina.

Carri corazzati.

Carri e vetture speciali per parchi aereonautici, fotoelettrici e radiotelegrafici.

Carri ospedale.

Vetture ambulanza a due, quattro, sei e più posti di ogni genere e forma.

Vetture speciali per Stato Maggiore, ecc., ecc.

Riproduciamo le fotografie di alcuni tipi principali di carri FIAT e richiamiamo l'attenzione sul nuovissimo tipo del modello da 3500 chilogrammi, che comprende gli ultimi perfezionamenti studiati. Le migliorie introdotte in tutta la sua costruzione in generale ed in special modo nel motore, nei freni, nella sospensione, ecc., ne fanno senza dubbio uno dei tipi migliori che siano attualmente costruiti.

Anche degno di nota speciale è il nuovo modello di grande autoambulanza di lusso a quattro barelle e quello di piccola autoambulanza a due barelle per trasporti rapidi.

La FIAT può, a giusto titolo, andar superba delle sue affermazioni in ogni parte del mondo ed in tutte le applicazioni dell'industria del motore; ciò è frutto dell'instancabile tenacia con cui ha saputo trarre profitto dai lunghi anni di esperienza e di lavoro. Non vi è chi non ricordi gl'innumerevoli allori che ha conquistato nelle competizioni mondiali.... A tali pacifiche competizioni presto si ritorni in un mondo di pace, che, se del pari gloriosi, scervi almeno di dolore e non macchiati di sangue sono gli allori raccolti sul campo di lotta del genio e dell'industria delle nazioni.



Carretta radiotelegrafica per montagna.



Carro speciale F.I.A.T. per parco aereonautico.



GUERRA LIBICA — Un carro F.I.A.T. in un passo difficile.

❖ ❖ La chioma di Berenice ❖ ❖

novella di Alfredo PANZINI

Lulù — scolaro — come si diceva una volta, cioè studente di Università, però matricolino, lagrimava, lagrimava oramai visibilmente agli occhi di Baldovino.

Il berretto goliardico, posato sopra la fiorente capellatura bionda, portava infissi gli stemmi metallici, a smalto: *Touring-club*, *Genoa Foot-ball club*, *Dante Alighieri*, *Atletico-club*: ma sotto tutti quegli emblemi di vittoria e di energia si profilava un volto di giovanetto vinto, sbaragliato, sconfitto, totalmente: angoli della bocca in giù; palpebre abbassate e inghirlandate di piccole lagrime; immobilità sintomatica della paralisi di ogni volontà.

— Managgia li cani! — esclamò Baldovino studente anche lui, ma non matricola, anzi una specie di chierico vagante, *clericus vagans* da molti anni per le varie Università, — se quella smorfiosa non la sa cosa farsene di un bel putelo come ti, yarda de là che ghe ne xe uno sto de femine, de pute, de madamino in liquidazione. Di matricola — continuò in tono grave. — Vuoi tu, matricola, che io faccia per te, per amicizia, il servizio che fece messer Galeotto a messer Lancillotto? Ma intanto leva quel muso; bevi questo Lambrusco; gusta questo parmesan che el xe squisissimmo.

Lulù e Baldovino sedevano di fronte, e soli soletti, ad un piccolo tavolo nel circolo così detto dell'«Allegria», circolo di feste danzanti; ed era già la mezzanotte del sabato grasso. Giungeva fino lì, nella saletta dove essi erano, l'onda di un'orchestra e la cadenza del ballo, dalla sala; e fra un ballo e l'altro erompeva un vocio pazzo, una tempesta di grida: poi *zun zun*, le coppie si precipitavano ancora nel braciare della danza.

— Baldovino, — disse Lulù, — io muovo! Io sento che sto per fare una sciocchezza, Baldovino.

Baldovino aveva un piccolo rimorso nel cuore: perché era stato lui a prendere quella matricola di Lulù sotto la sua guida; gli aveva dato lezioni di macao, di bassetta; lo aveva condotto in ispezione per la città, nei ritrovi dei *potatores*, dove si cantavano canti corali:

*Primum gotum hibe totum,
Ad secundum, vide fundum,
Tertium erit scit primum,*

oppure:

*Eviva Noè, gran patriarca
Salvato dall'arca,
Sapete perchè?
Perchè fu inventore
Del dolce licore...*

«Stravizi? Orgie? i dixè loro, i dixè! Ma anche la tragedia greca, da cosa la xe venuda fora? Dai canti bacchici.» E poi quando venne il carnevale, lo aveva guidato nel celebre circolo danzante, denominato dell'«Allegria». Ohimè, lì in quell'abbominevole ritrovo, Lulù aveva conosciuto Berenice, sartina a tempo perso, e lì si era inchiodato

come una nave, mal costruita, su gli scogli. Era giusto, era doveroso — secondo il modo di vedere di Baldovino — che un povero ragazzo, tenuto per sette anni in collegio, si vendicasse, e navigasse il mondo. Navigare *est* necessario, ma lui non aveva navigato: appena uscito dal porto, si era incagliato e lo scoglio si chiamava Berenice.

E perchè si era innamorato di Berenice? Tutta colpa del collegio, del romanticismo, dell'avver consociata la donna soltanto nei libri. Lulù, Lulù, ha letto in latino *La chioma di Berenice*; si era già innamorato in collegio della *Chioma di Berenice*; poi è venuto fuori di collegio, ha trovato una che, a farlo a posta, si chiama Berenice, ed eccolo lì che cosa è ridotto un uomo. Altro che le sborne dei *potatores*! — Non capisci, matricola, che se le porti via gli occhi, che sono discreti, non rimane niente della tua Berenice?

— Ci prendono in giro, senti? — disse

— Ma cosa te ne fai della chioma!

Passava in quel punto Berenice. Era una giovinetta esile e quasi spiccia, appena il braccio di un giovane grosso e vege. Passò divincolandosi: era un visetto bianco, originale, senza linee; ma con due enormi occhi, ma con una chioma prodotta e disciolta: la chioma di Berenice.

Fuònd ridendo: faceva *glu glu*, come la pavona; un ridere sguale, caldo, insulso; e non guardò Lulù quando gli passò da presso quasi sfiorandolo; ma quel *glu glu* di risa stupide parve più forte.

— Ci prendono in giro, senti? — disse

Lulù, al contatto di colei, alle risa di lei, si era irrigidito anche di più.

— Matricola, disonore dell'Università, — che tutti lo sanno. Passano di qui apposta per vederti. Non fatti vedere così. Mangia, per Dio!

Lulù ubbidì ed ingollò un pezzo di cacio parmigiano. Aveva ristato tutto lì. Non poteva mangiare; non che non avesse fame; ma erano le fauci come serrate per l'angoscia. Il cameriere aveva portato via i piatti non toccati da Lulù, ed era rimasta lì su la tavola quasi un quarto di forma parmigiana. Lulù mastichò e ci buttò dietro un bicchiere di Lambrusco.

Parve star meglio e disse:

— Baldovino, voglio morire.

— Eh, per Dio — disse Baldovino — quando si è così bambini non si ha il diritto di vivere! Ma domattina ti conduco alla clinica a farti analizzare il sangue. Perché tu devi avere il sangue avvelenato.

(Baldovino studiava medicina. Quale anno non sapeva bene; ma medicina.)

— Cameriere — disse ancora Baldovino — porta un'altra bottiglia di Lambrusco. Buono questo parmigiano! Gli è venuta adesso la fame a quello lì.

Parmigiano di quello fine, con le lagrime! — fece il cameriere levando gli occhi al cielo.

— Già, con le lagrime anche il formaggio! — ripeté Baldovino.

— Sì, buono, — fece Lulù. Aveva fame. Anzi s'accorse di avere una vorace fame, dopo avere tutto respinto. Ma c'era il quel diabolico parmigiano!

— Mi guardano, Baldovino? — domandò Lulù che, mangiando, si era un po' rimesso.

— Matricola, non te ne accorgi?

— Ma chi lo può aver detto?

— Ma lei, la Berenice! Tu le sciocchezze che racconti a me, le devi aver ripetute anche a lei. Metti fuori la verità.

— Ebbene, sì, Baldovino — sospirò Lulù.

— Devi sapere che quando io mi sono accorto che tutte le mie proteste d'amore erano inutili, che lei non voleva fare all'amore con me perchè io sono studente, perchè gli studenti compromettono troppo...

— Tira via! — disse Baldovino.

— E poi, che io sono ancora troppo gio-

vane...

— Avrà detto: «un bambino!».

— Ahimè, sì!

— Qui aveva ragione da vendere, vedi.

Be', va avanti.

— Allora io Tho presa per le sue deliziose

mani e le ho giurato che mai nessuno la avrebbe amata dell'amor mio.

— Questa, senti a mente, è una novità: «Nessun mai l'amerà dell'amor mio».

— E lei?

— E lei dice che non ci crede perchè non c'è serietà.

— Io allora?

— Io allora — disse Lulù — ho giurato di sposarla, così avrebbe veduto se c'era o non c'era serietà.

Baldovino minacciò un pugno sul berrettino goliardico di Lulù.

— Matricola, senti — disse Baldovino, — doman te vien co mi alla clinica per far l'analisi del sangue. E cosa la te ga risposto quella poco de bon?

— Non dir così: un angelo! Ha risposto che ci vogliono venticinque anni per l'uomo per poter prender moglie, e io non ne ho che diciotto...

— Le cognosse el codice meglio di un avvocato, ste... — esclamò Baldovino; e nominò la generatrice dell'attuale, un cui superbo e fumante zampetto bruno, adagiato sopra un materasso di spumosa bianca pura, un cameriere portava gloriosamente in una fiamminga per la cena di mezzanotte.

— Allora io, — disse Lulù, — a mia madre impongo: o un colpo di rivoltella o il permesso di sposare Berenice. Mia madre è sola, io son figlio unico. Ti giuro che mia madre mi lascerà sposare Berenice. Berenice, Berenice, Berenice, — scoppì la matricola esaltandosi, — nome divino, astro del cielo, chioma di Berenice, o possederli o morire!

— Guarda, matricola — disse Baldovino — che ti carico in un brum e ti porto diffilato in manicomio. Là i te cura subito con le docce fredde: i xe tutti miei amici i dottori del manicomio. Intanto bevi. Il vino, in certi casi, el xe un deprimente.

E Baldovino mescolò il buon Lambrusco friggendo la sua spuma fervida di rubino sull'orlo

LA GARANZIA del NOME



"WOOD-MILNE,"

su ogni tacco di gomma (Caucucci) è garanzia assoluta di prodotto genuino inglese, di lunga durata e minima spesa.

WOOD-MILNE Co. - Milano

Via Castello, 4 (di fronte Piazza Carmine). 2

GIOCONDA

TUTO, QUITO, JUCUNDE

ACQUA MINERALE

PURGATIVA ITALIANA

FELICE BISTRIERI & C. - MILANO

del sottile calice. Grossi lagrimoni pendevano dalle palpebre dell'innamorata matricola.

— Bevi, affoga le lagrime nel vino; ma basta mandar giù parmesan. Te credi che lei sia pan? Bevi, o ti butto il bicchiere addosso. Non ti far vedere a piangere, per Dio. Matricola, guarda che ti squalichiamo! Uno studente divenuto la beffa di questi cialtroni.

Ma le lagrime oramai cadevano di per sé dalle palpebre di Lulù. — Berenice in cielo! Divina chioma stellata di Berenice!

— Ci si sono messi di mezzo anche i poeti per esaltar costui! — borbottava Baldovino disperato su la cura in quel caso d'urgenza. — Ecco gli effetti di avere studiato troppo in liceo.

— Baldovino, — disse Lulù dopo essersi placato un po', — io mi sono accorto di una cosa per cui ho paura che anche il matrimonio non mi basterà per conquistare Berenice.

— Sentiamo questa cosa.

— Berenice deve essere impegnata con un altro. Non me l'ha proprio detto, ma l'ho capito dal modo come guardava attorno per le vie, quasi avesse paura di fare qualche brutto incontro. E poi anche da questa frase che lei sospirò: «Se foste venuto prima, chissà!». E sai chi è, chi deve essere il suo amante? Quello laggiù, che tutta notte ha ballato con lei, che non le lasciava fare un riso con nessuno. Il suo cavaliere.

— Macché cavaliere, matricola, un parrucchiere che mi ha la faccia anche di una conoscenza della questura. Perdio, matricola, — disse d'un tratto Baldovino mutando tono, — tu ci disonori. Guarda, son passati, lui è passato, ti ha guardato ed ha riso con lei. La sguardinella gli ha raccontato tutto.... E adesso cosa fai, matricola?

•

Lulù gli era scappato.
Il posto di Lulù, davanti a lui, era vuoto. Che cosa aveva in mano Baldovino? Un lembo, una manica della sua giacchetta. Gli

fischiarono le parole di Lulù nel divino-larsi:

— Che lei rida, sta bene. Ma che rida anche quell'altro, non sta mica bene.

Subito un gran tumulto attraversò Baldovino là dove si ballava. L'orchestrina cessò d'un tratto. Tutti accorrevano: accorrevano i camerieri; corse il cuoco bianco.

Baldovino si precipitò.

Ma non ebbe tempo di far ressa, ché il gruppo nero si aprì: le donne scappavano strillando. E dal gruppo venne fuori una faccia grondante di sangue: il grosso mascalzone, cavaliere di Berenice. Due altri lo sorreggevano.

— L'hanno ammazzato, l'hanno ammazzato, — strillavano le femminette.

— Calma, calma, — dicevano i due portatori, — un po' di sangue dal naso....

— Sangue dal naso? Gli ha spaccato il naso, la fronte al disgraziato.

— Acqua fresca! Acqua fresca! — diceva la gente.

Poi d'improvviso da tutta quella folla un grido brutto, minaccioso, si levò: — Via gli studenti! alla porta gli studenti, morte agli studenti!

E Baldovino vide in un baleno Lulù solo in mezzo la sala.

Uomini e donne facevano torma contro di lui:

Ha il coltello, ha la rivoltella, — si sentiva gridare, — attenti!

— Adesso son qua mi, — disse Baldovino. Diè un balzo e apparve accanto a Lulù.

Alla vista del secondo berrettino goliardico, il grido crebbe più feroce: «Morte agli studenti!» «Sono nazionalisti! Viva il socialismo!»

— Ciò, andemo! — disse Baldovino scotendo Lulù, che pareva impietrito. — No tira aria bona per noi altri.

E trascinò via Lulù, giù per la scala.

— L'ho ucciso? — domandò Lulù esterrefatto.

— Ma che ucciso! Almeno mi digo de no. E poi? Provocazion grave! Ma che colpo!

Ma che colpo! Come te ga fatto? Così subito, tic tac, fuori de combattimento. Conta: te ghe avevi la boxe?

— Macché boxe! Mi è scappato un colpo di ju-jutsu.

Lulù spiugò. Aveva studiato un poco di ju-jutsu, la lotta giapponese, il colpo alla fronte, sopra il naso. Il sangue immobilizzava l'avversario. Anche troppo bene gli era riuscito il colpo. E adesso? Denuncia, un processo....

— Ma che denuncia! Quella è gente dal più al meno segnata nel libro nero della Questura. Non si va nemmeno a costituire. Parola d'onore! Vedrai che del parrucchiere non sentirai più parlare. Matricola, bravo! Ti sei fatto onore: ti xe un eroe! Non credevi.

•

Il dì seguente Baldovino, verso le due dopo mezzogiorno, dormiva ancora come il solito, quando vide Lulù nella sua stanza.

Lulù era raggiante.
— Baldovino, Baldovino, — esclamò, — se sapessi!

— Cosa xe nato? I te ga ciamà in questura?

— Venga la vita o la morte; la carcere, la tortura, o il capestro. Io sono felice! — esclamò.

— Sei felice! ma se non ti spieghi, non capisco.

— Come non capisci? Stamane, stamane è venuta, da me, da me, Berenice, Berenice....

— E la te ga dito?

— Mi ha detto, mi ha detto che mi ama appassionatamente, follemente mi ama. O Baldovino!

E Lulù abbracciò Baldovino.

— Basta, mi non son Berenice.

— E sarà mia, eternamente mia, a patto che non lo dica a nessuno.

— E tu sei subito venuto a dirlo a me.

— Ma, Baldovino, io l'ho gridato al cielo, alla terra, al mondo. Ed ora lo vengo a dirte anche a te.

ALFREDO PANZINI.



VETTURETTA

BIANCHI

(SPIDER-TORPEDO A TRE POSTI)

COMPLETA DI CARROZZERIA, FANALI E ACCESSORI: **LIRE 5,000**

Viale Abruzzi, 16, Milano.

gli Inglesi nella città moderna os-
servati da un italiano . 80
Parlamento Italiano. I 609 De-
putati per la XXIII Legislatura.
Biografie e ritratti. . . 8
Mantegazza (Vico). Due uoni in
Salsoria. Con ritr. e inc. 4
— Macdonald. Con 41 inc. 4
— Questioni di politica estera.
Con incisioni e ritratti. Cinque vo-
lumi. Ogni vol. 5
Martini. Con Affricane. Da Suai
a Abba Carina. 50
Noykov. La missione dell'Eu-
ropa. 3
Pagani. I vinti in Germania.
Pie X e la Corte Pontificia (Lena Ar-
dena), con ritratto di Pio X. 30
Prestes Zola. Due volumi, con 21
ritratti e 4 facsimili. . . 2
Richter. Dopo la vittoria del so-
cialismo. 1
Sala. Esercizio e Militarismo
Sala Giuliano. Le condizioni pre-
senti della Sicilia. . . . 1
Serafinelli. L'America e gli anar-
chici. 3 volumi. 60
Gli attentati. 1
Sighele. Letteratura tragica 30
Spaventa. Lo Stato del ferreo
I tedeschi nella vita moderna os-
servati da un italiano. . 50
per l'Università italiana a
Trieste. 2

**EDIZIONI ILLUSTRATE
DI LUSSO.**

Barzellotti. Monte Amata e il
suo profeta. Con 49 incisioni
a tiratura a colori. . . . 10
Bersaglio. Roma, la Capitale d'Ita-
lia. Con 288 incisioni. . 30
De Falke. Edda e Roma 15
Edda di Inno in 4 grande. 55
Della Rocca (Principessa). L'arte
moderna in Italia. In-4, il-
lustrato da 96 disegni. . 25

Aristotele. Orlando furioso. Illustrato
da Gustavo Doré.
31 ussori spiccolati della testa
entrata e dall'alto abbiamo fatto
quattro diverse edizioni, nel
— Edizione principe, in-folio mas-
siccio, con prefazione di Giusu-
pino. Con 116 incisioni in 30
fiori testo e 555 disegni in-
tercalati nel testo. . . . 80
Edizione in-4, con pref. di G. Car-
ducci. Con 116 incisioni in 30
fiori testo e 555 disegni in-
tercalati nel testo. . . . 80
Edizione di lusso. . . . 10
Edizione popolare, in-8. Tornato
libreria. Con la vita dell'autore
e 600 dis. intercalati nel testo.
Edizione per la pienezza, appun-
dato alla rete, con tutte le in-
cisioni. E nello stesso formato
in-8. Con 440 disegni. . . 10
Bibbia (La Sacra). Tradotta da
monti. A. Martini e ill. da 330
quadrati di G. Doré Nuova edi-
zione in-8, da libreria. Due vol-
li da 230 incisi. 25
— Versione in-folio, in soli 20 esem-
plari. Due vol. con 230 quadri
di Gustavo Doré. Legata in
tela e oro. 100
Bibbia (Album della Sacra) di
Gustavo Doré. 230 grandi quadri,
senza testo. Edizione di gran
luogo. Legata in tela e oro. 20
Kaden. La Sotterana. In-4 grande,
con 420 disegni. 10
Leonardo da Vinci. Conferenza
bottinica. In-8, con 94 incisioni
tirate a parte. 8
Moby Dick (Storia del). Narrata
dal prof. Fr. Bertolini. In-4, con
85 quadri e 91 disegni di Lodo-
vico Pogliaghi. 45
Mistral. Firenze e la Toscana. In-4,
illustrato da 387 disegni. 50
Rinascimento (Storia del). Narrata
dal prof. Fr. Bertolini. In-4, con
73 quadri di L. Pogliaghi. 50

Rousselle. L'India. In-folio, con
80 tavole e 309 incisioni inter-
calate nel testo. 40
Stanley. Nell'Africa Tricorona.
2 vol. in-8, con 150 incisioni e
15 carte. 20
Tasso. Gerusalemme liberata. Con
63 quadri di Piazzetta. 80
Verdi. Cavalleria rusticana (Vita
dei comp.). In-8, con 57 incisioni
in nero e 9 quadri a colori. 8
Viardot. Le meraviglie della pit-
tura rinascimentale. Con 33 inc. 150
Valliere. La Sicilia. In-4 grande,
con 270 disegni. 20
Wey. I musei del Vaticano. In-8,
con 62 incisioni. 10
Viarie. La vita dell'Adriatico e
il Montenegro. In-4, con 387 in-
cisioni a 2 carte. 10

VIAGGI ILLUSTRATI.

DUCHESSA D'AOSTA. Viag-
gi in Africa. Sottotitolo volume
di 380 pagine in-8, illustrato da
467 incisi, fuori testo, un ritratto
in etichetta, e una carta. 30
Ediz. testo francese. 30
Amundsen. Il passaggio Nord-
est. In-8, con 140 incisioni e
10 carte. 10
Bertoli. Estremo Oriente. 8
— Dal Timpone del Mikado all'Im-
pero della Zar. Con 110 dis. 3
Beltrami. Il diario d'un vian-
dante. (Dal deserto al Mar Gial-
lo). In-8, con 69 incisi, in nero
e 19 tavole in tricolore. 5
Blanchi. In Abissinia: Alla ter-
za delle Galle. In-8, 164 incisi. 50
Bottolet. Da Genova a Batavia.
In-8, con 98 incisi, a 1 carta. 3
Burtet. J. Marnesi e la città dei
Santi. Con 91 inc. e 1 carta. 2
Camerou. Attraverso l'Africa.
2 vol. in-8, 136 incisi. 6

De Coster. La Zelandia. 3
De Rubeis. Il Giappone moderno.
In-8, con 129 incisioni. 3
De Varigny. 44 anni alle isole
Siamesi (Indie Malay). In-4, con
27 incisioni. 2
Dixon. La conquista bianca. Con
121 incisioni. 5
Duse. Verso il Polo Sud (spedi-
zione Nordaustica). In-8, con
146 incisioni e carte. . . 5
Ella Tallis. Da Capri a Parigi.
Con 66 fotografie. Con 66 fotose-
lioni fuori testo. 6
Fedele. Il Giappone nella sua co-
luzione. In-4, con 30 incisioni a
sei grandi quadri a colori 10
Giare. I primi passi di un esplo-
razione. Con 56 incisioni. 3
Jessel. Fingio nel Mar Rosso e tra
i Popoli. Con 37 incisioni. 50
Joussier. Viaggio delido. La spe-
dizione Rognier alla ricerca della
Jannetta. In-4, 137 incisi. 19
Jephson. Rivin pacifici. In-4, con
47 incisioni e una carta. 10
Klutschek. Da Zechinera fra gli
Echimesi. In-8, con 45 inc. 6
Lecchi. L'isola di Solomoni. In-8 con
17 incisioni e una carta. 30
Lemonier. America. In-8, 360
L. Delig. 2 vol. In-4, il 30
Livingstone. Lo Zambesi e i suoi
affluenti. In-2, illustrato. 250
Mantegazza (P.). Italia. In-8. 300
Marcelli. Il Montenegro e le sue
donne. Il matrimonio del Prin-
cipe Serbellero di Italia. 1
Marnesi. Anna Minore e Turchia.
In-8, con 49 incisioni 1
Mornet. Il Volgo, il mar Caspio
e il loro corso. In-2, il 30
Nordenfalk. La Vega. 2 volumi
in-8, con 468 incisi e carte. 20
Pallies. L'inspiegato Thibet e le
isole del Pacifico. In-2. 2
Peters. Un po' più di luce sul
l'Africa Tricorona. In-8, con 115
disegni, ritratto e carta. 120

Ponselle. La Florida. 8
Reclus. L'Edno di Panama. Con
100 incisioni e 1 carta. 3
Rebecchi-Berechetti. Gli Oasi di
Gara Ammon. In-8, il 15
Rodi Thomas-Morris. L'Isola
Sacra (Caparra). Illustr. 250
Rost (Adolfo). Inglesi e Boeri.
In-8, con 98 incisi e carte. 250
Savio. Il Giappone nella sua vita
pubblica privata, politica e co-
merciale. 51 inc. 4 carte. 30
Schweizer-Leprieux. L'Orien-
te. In-8, con 316 incisioni. 15
Simolin. Attraverso agli Stati
Uniti. Con 60 inc. e 1 carta. 4
Stanley. Viaggi, avventure e sco-
pertes attraverso l'Africa Equato-
riale. Con 60 inc. e 1 carta. 4
Stanley. Storia della liberazione
di Boim Fancia. 60
Stone (Miss). Fra gli orpelli dei
briganti. In-8, con 63 inc. 250
Tadini. Viaggi di Capri, Rebatol
e Tirant. In-8, con 67 inc. 30
Tysen. La zattera di pino.
Con 59 incisi e una carta. 100
Vigneux. Viaggio nel Messico.
Con 44 incisioni e 4 carte. 2
Yriarte. Il Montenegro. In-8. 250
— La Somalia e l'Ereogio dur-
ante l'insurrezione. . . 1

ALTRI VIAGGI.

Mantegazza. Ricordi di Spagna e
dell'America spagnola. 250
Martini (Pard.). Nell'Africa Ita-
liana. 10
Edizione in-8, illustrata da 169 in-
cisioni e 2 carte. . . . 6
Perrault. L'inspiegato. . . . 6
— L'Egitto senza Egizi. 350
Piovanelli. Celestina. 2 vol. 7
Scarfoglio. In Levante e a tra-
verso i Balcani. 350
Tunali (Domènico). Una prima-
vera in Grecia. 350

Novità del Natale 1914 **LIBRI STRENNE** **Novità del Natale 1914**

VEEZA e a XI Esposizione Internazionale d'Arte - 1914

Album di gran lusso, in-4, in carta matata, contenente la riproduzione fotografica di 153 opere d'arte, note critiche di Ugo OJETTI. Legato in una carovella. L. 10

CONOSCI TE STESSO.

DI L. FIGUIER e E. BERTARELLI. In-8, di 670 pagine, illustrato da 222 incisioni e 6 cromotipi. L. 5 - Legato in tela e oro: L. 7

Pes usate di stremme di lusso, alcune copie sono tirate in carta di lusso, al prezzo di L. 10. In tela e oro con dorso marocchino. L. 13

NELLA TERRA DEI NEGUS.

Opere edita sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, con pref. di S. E. il Marchese RAFFAELI CARPELLI, presidente della Società.
Due volumi in-8, di compless. 900 pag., con una carta geografica, 400 incisioni fuori testo e facsimili: L. 25 - Legati in tela e oro: L. 30.

La Missione Franchetti in Tripolitania.

Indagini economico-agrarie della Commissione inviata in Tripolitania dalla Società Italiana per lo studio della Libia.
In-8, di 610 pagine in carta di lusso, con 46 incisioni nel testo, 332 incisioni fuori testo e 2 carte a colori: L. 15.

L'ULTIMA SPEDIZIONE DEL CAPTANO SCOTT.

DIARIO DEL CAPTANO SCOTT con I RILEVATI SCIENTIFICI DEL DOTT. E. A. WILSON, E DEI SUPERSTITI DELLA SPEDIZIONE E PREFAZIONE DI SIR CLEMENT R. MARKHAM.
Due volumi in-8, di complessive 700 pagine, con 80 tavole fuori testo e una carta: L. 15 - Legati in tela e oro: L. 20.

SUA ALTEZZA REALE LA PRINCIPESSA ELEN A DI FRANCIA DUCHESSA D'AOSTA VIAGGI IN AFRICA VOYAGES EN AFRIQUE

Sottotitolo volume di 350 pagine in-8, illustrato da 487 incisioni fuori testo, un ritratto in etichetta e una carta a colori. Fronte Lira.

Un volume de 350 pages en-8, illustré de 487 gravures hors texte, d'un portrait en héliogravure et d'une carte colorée. Fronte 30.

ALBUM DI LAVORI FEMMINILI MODERNI

Nuovi disegni a punto tagliato, inglese, Richelieu, a trina e reticella. Cinque Lire.

62 tavole in grande formato, con 268 incisioni e coperta in cromolitografia.

Storielle di Luccello e di Stelle

di GIAN BISTOLFI.

In-8, con illustrazioni a colori del pittore BARRIO ANGOLETTA. Legato in tela e oro: Dieci Lire.

IL CESTELLO

POESIE PER I PICCOLI DI A. S. NOVARO.

In-8, di gran lusso, con 100 illustrazioni in nero e a colori di DOMENICO BURATTI, in tela polichroma.

Favole

narrate a sua figlia Maxa tra i quattro e i sette anni da MAX RONDAU.

In-8, riccamente illustrato da LUIGI YOBBI, con legatura speciale: Lire 6,50.

Romanzi d'avventure per la gioventù

di LUIGI MOTTA

Illustrati da disegni di GENARO DAMATO.

L'OASI ROSSA

In-8, con 45 disegni: L. 4. In tela e oro: L. 6.

IL VASCELLO AEREO

In-8, con 47 disegni: L. 4. In tela e oro: L. 6.

LA SORGENTE

Diario di una signorina (Jeanne H.)

PUBBLICATO DA MASO BISI. L. 3,50.

L'ADRIATICO

studio geografico, storico e politico

In-8, di 412 pagine. Cinque Lire.

IL MEDITERRANEO

di VICO MANTICAZZA.

In-8, con prefazione dell'Ammiraglio G. BETTOLIO e 55 incisioni fuori testo. Cinque Lire.

Il completo Catalogo illustrato di Strenne si manda gratis a chi lo chiede con cartolina doppia.

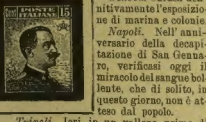
DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

Diario della Settimana.

Per la guerra, vedere la Cronaca del corpo dei giornalisti.
 12. **Leali.** A sera verso l'ospedale dei convalescenti assistono l'arcivescovo e il ragioniere Scassi, facendo questi con votella.
 Giacomo. Scoppiano i tranvieri per questioni di contrati di lavoro.
 Forpi. Al presidente della Camera, scabellato che in automobile recavati da ariga a Nogent, la vettura alita sulla strada bagnata, andando a urtare contro un

Uffine. Ad Anvalais insurrezione della folla contro i carabinieri per farli rilasciare 14 arrestati per furti di loggia. Intervengono trentaquattro artiglieri a mantenere forza alla legge.
 Catania. Nella casa del deputato De Felice scoppia una bomba, messa, pare, in odio ad un coacillino.
 16. **Roma.** Al Senato il ministro degli esteri, Sonnino, spiega l'incidente di Rodolfo. Due guardiani turchi invasero il consolato italiano ed arrestarono il console inglese (ivi rifugiato) e come la Turchia sta assicurando soddisfazione all'Italia.
 Genova. Chiuse dell'antimilitarismo l'esposizione di mari e colonne.
 Napoli. Nell'anniversario della decapitazione di San Gennaro, verificatosi oggi il miracolo del sangue bollente, che di solito, in questo giorno, non è atteso dal popolo.

THEODORE CHAMPION
 13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI PER COLLEZIONI
 PREZZI CORRENTI "Paris France"



bero, e Deschanel rimane ferito alla testa.
 14. **Africa.** Constatato fra Grecia e Bulgaria l'esame, per mezzo di appositi commissioni militari miste, dei frequenti contatti fra truppe di confine.
 15. **Roma.** Il Re riceve in particolare l'onore l'ambasciatore austriaco, barone Wenz.
 Il Senato con 164 voti su 164 perenni approva la fiducia nel ministero Giolitti.
 Bologna. La Corte d'Appello avverso il verdetto del *Resto del Carlino* per proscrittore accuse personali a carico del deputato socialista Carlo, questi dimissioni da tutto le Cariche, acquistate in Bologna.

Tripoli. Ieri in un valigione prima di Nalut la colonna Boveri, attaccata, latte e disperde alcune centinaia di ribelli. Dei nostri 1 sacaro morto e 14 feriti.
 Zerna. Il dottor Alfredo De Pianta è nominato nuovo ministro svizzero a Roma.
 Buenos Aires. Dopo ricevute qui festose accoglienze, parte per l'Italia la missione De Filippi, nel corso dell'esplorazione del Markorum.
 17. **Roma.** Arriva il principe di Baulow, ambasciatore straordinario della Germania.
 — Arriva da Bordighera a Roma, per la festa di Natale e Capo d'anno, la Regina Madre.

È USCITO
DOTTOR LINCOLN DE CASTRO
(addetto alla R. Legazione d'Italia in Etiopia)
NEL LA TERRA DEI NEGUS
 PAGINE RACCOLTE IN ABISSINIA
 Opera edita sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana con prefazione di S. E. il Marchese RAFFAELE CAPELLI, presidente della Società.
 L'opera si presenta magnificamente nella collezione Treves dei Grandi viaggi dei Secoli XIX e XX; formata da volumi in-8, di compless. 300 pag., con una carta geografica e 400 incisioni fuori testo; VENTICINQUE LIRE.
 DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12 E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-65-68.

È USCITO:
La NUOVA GUERRA
 (ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)
 di Mario MORASSO
 Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH: Quattro Lire.
 DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.
 — È smentita ufficialmente la voce, riportata da alcuni giornali, che il governo prepari per gennaio la mobilitazione di parte dell'esercito.
 Malmò (Svezia). I sovran di Danimarca e di Norvegia incontrano qui col re di Svezia, e traggono la lunga conferenza.

È USCITO.
La prima Spedizione del Capitano SCOTT
 DIARIO DEL CAPITANO SCOTT con i rilievi scientifici del dottor E. A. WILSON e dei SUPERSTIVI DELLA SPEDIZIONE, e PREFAZIONE DI SIR CLEMENTS R. MARKHAM.
 Il diario così vivo, ricco di episodi, espressione mirabile di quel che possono la scienza, l'energia, l'ardimento umano messi al servizio d'un puro ideale, fu ritrovato nella piccola bianca sotto il cadavere dell'eroico capitano. Scritt disegnatore del ghiaccio otto mesi dopo la sua morte. Egli aveva scritto i suoi appunti giorno per giorno in tre quaderni, che formano il nucleo primario di quest'opera, insieme con le lettere tracciate durante la tragica spedizione, con le relazioni di alto interesse, come geografico e scientifico del suoi compagni di spedizione, e un ricchissimo corredo di fotografie del più alto interesse.
 Due volumi in-8, di complessive 730 pagine, con 90 tavole fuori testo e una carta: **Quindici Lire.**
 DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALL. VITT. EMAN. 64-65-68.

Sono usciti i
Nuovi Quaderni della Guerra
In Albania
 Sei mesi di regno
 Di Guglielmo di Wied a Essad Pascià
 Di Daxerzio a Vellona
 DI A. ITALO SULLIOTTI
 Con 19 incisioni fuori testo
 Lire 52,50.

Seconda Edizione
Il Castello del Sogno
 Poema tragico in 4 canti
 di E. A. BUTTI
 In-8, con disegni di ALBERTO MARTINI
— CINQUE LIRE
 Questo poema prima di esser rappresentato, aveva suscitato grande curiosità, e quei pochi che ne avevano letto si erano spinti a un entusiasmo. Gli esultanti del sogno, ne parlavano con entusiasmo. Gli esultanti del sogno, ne parlavano con entusiasmo. Gli esultanti del sogno, ne parlavano con entusiasmo.
 ALTRE OPERE DI E. A. BUTTI.
 L'incantesimo, romanzo in 4 volumi. L. 4 —
 L'unita, romanzo in 4 volumi. L. 4 —
 L'automa, romanzo in 4 volumi. L. 4 —
 La corsa al picchio, dramma in 4 atti. L. 4 —
 La fine d'un ideale, dramma in 4 atti. L. 4 —
 Lucifero, dramma in 4 atti. L. 4 —
 Tutto per nulla, commedia in 3 atti. L. 4 —
 Fiamme nell'ombra, dramma in 4 atti. L. 4 —
 Nel paese della fortuna, dramma in 4 atti. L. 4 —
 Sempre così, dramma in 3 atti. L. 4 —
 Una tempesta, dramma in 4 atti. L. 4 —
 Il gigante a i pignoli, commedia in 4 atti. L. 4 —
 Un preludio a polmonia.
 Intermesso poetico, dramma burlesco; in 4 atti. L. 4 —
 Frutto amaro, commedia; Vortice, dramma in 4 atti. L. 4 —
 Le opere, postume (La via della salute, commedia giocosa; La dolorosa, poesia; Il Diario; Affarissimi) sono in corso di stampa.
 Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

UNA Lira il volume
ROMANZI CELEBRI
 di celebri autori contemporanei
 TOLSTOI BALZAC
 DOSTOJEVSKY BOURGET
 TURGHENIEFF FLAUBERT
 DE AMICIS MAUPASSANT
 VERGA PREVOST
 NIEVO ZOLA
 DE MARCHI DICKENS
 BARRILI WILKIE COLLINS
 WELLS
 SUDERMANN SIENKIEWICZ
 WERNER NORDAU
 ECKSTEIN
 I titoli di tutte le opere di questi autori si trovano nel Catalogo della Biblioteca Amena che ora comprende ben 72 volumi. Questo Catalogo, comparso ben 10 volte, illustrato di tutte le edizioni insieme col Catalogo illustrato di tutte le edizioni Treves, viene mandato gratuitamente a chi ne fa richiesta con cartolina postale.
 DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALL. VITT. EMAN. 64-65-68.

Tutti i romanzi di autori celebri che figurano qui di fronte, sono compresi nella Biblioteca Amena. Molti di questi sono esauriti, e noi li andiamo ristampando. Nel ristamparli, li comprendiamo nella nuova collezione di
ROMANZI CELEBRI
A UNA LIRA
 con coperta bianca e cornice rossa.
 Così ora mettiamo in vendita:
ANNA KARENINE
 di LEONE TOLSTOI. a vol. L. 2 —
 È il secondo dei Romanzi Celebri. Il 1°, già pubblicato è: **I COSACCHI** dello stesso Tolstoj. Nella rinomata raccolta dell'Amena conserivano i N. 228-29. e N. 448.
 Gli altri Romanzi Celebri sono già pronti o si stanno ristampando.

Trento e Trieste
 L'irredentismo e il problema adriatico
 di GUALTIERO CASTELLINI
 Con una carta a colori: **UNA LIRA.**
REIMS
 E IL SUO MARTIRIO
 TRE LETTERE DI
 DIEGO ANGELI
 Con 25 fotografie fuori testo **UNA LIRA.**
 Vaglia agli editori F.lli Treves.

È uscita la TERZA EDIZIONE
La VITA è BUONA
 di Paola LOMBROSO (Zia Maria)
 Prime luci della puritana. — La bambola viva. — Come si passava le vacanze in primavera. — Pietre miliari. — Le nozze dei 100 milioni. — Il libro dei conti. — Il Natale degli oggetti domestici. — E per il cinquantenario di Chicchi. — La vita è buona. — La memoria. — Il desiderio. — La lettura. — L'amicizia. — La fata povera. — Le tristezze che lo idoli. — L'alvare pieno di miele. — La voce e gli auguri.
Lira 3,50.
 Vaglia agli editori Fr. Treves.

È USCITO
NELLA SCIA
 Racconti e contrasti, di **L. 3,50. GUIDO MILANESI**
 Della stessa autori:
 THALATTA. Racconti e ricordi di mare. L. 3,50
 NOMADI, nuovi racconti di mare. 3,50
 ANHAY, romanzo di Rodi. 3,50
 Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È uscito il PRIMO VOLUME della
Storia di Venezia
 di Eugenio MUSATTI.
 Nuova edizione secondo i più recenti studi: **Quattro Lire.**
 In corso di stampa il Secondo ed ultimo volume.
 Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Edmondo DE AMICIS
COSTANTINOPOLI 33.^a ed. 5 —
 — Edizione in-8, con 202 disegni di Cesare Bizio L. 10 —
 — Nuova edizione popolare in-8, illustrata dagli stessi disegni 5 —
RICORDI di LONDRA, che ebbe già 27 edizioni. Vi è aggiunta: *Una visita ai quartieri poveri*, di L. SIMONIN. 1 —
 — Ve ne sono ancora alcune copie dell'edizione illustrata in-8 150
RICORDI di PARIGI 25.^a ed. 4 —
OLANDA 23.^a impressione dell'edizione Treves del 1880, riveduta dall'A. 4 —
SPAGNA. Prima edizione Treves. 4 —
 Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PESCI FUOR D'ACQUA, di Marino MORETTI.
 COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO VIA PALERMO, 12. **Lire 3,50.**



Vettura Torpedo - Modello Zero - 12-15 HP.

FABBRICA ITALIANA
AUTOMOBILI TORINO

FIAT

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE VERSATO L. 17.000.000

TORINO, CORSO DANTE, 30-35.



Vettura di grande turismo fornita ultimamente a S. M. il Re.
Torpedo FIAT modello 4 - 30-32 HP.

SEDI DI VENDITA IN ITALIA

GARAGES

RIUNITI

FIAT

TORINO - MILANO - FIRENZE

ROMA - GENOVA - BOLOGNA

NAPOLI - PADOVA

SIENA - LIVORNO - PISA

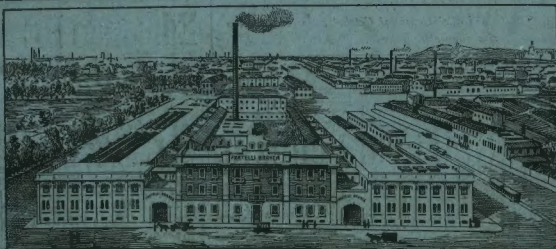


Limousine di gran lusso fornita a Sua Santità Benedetto XV.
Modello 34 - 25-35 HP.

DIREZIONE GENERALE: TORINO, CORSO DANTE, 30.

**NUOVO
STABILIMENTO
DEI
FRATELLI
BRANCA
DI
MILANO**

AREA OCCUPATA
MQ. 22.000



**NUOVO
STABILIMENTO
DEI
FRATELLI
BRANCA
DI
MILANO**

AREA OCCUPATA
MQ. 22.000

**SPECIALITÀ
DELLA DITTA:**

FERNET-BRANCA

**IL RE DEGLI
AMARI**